

31.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . . .	2044
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	2044	Interrogazioni (Svolgimento):	
(<i>Presentazione</i>)	2035	PRESIDENTE	2026
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	2025	ASCARI RACCAGNI	2032
Disegno di legge (Seguito della discussione):		BERNARDI	2030
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (<i>urgenza</i>) (304)	2032	BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	2031
PRESIDENTE	2032	CANESTRARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	2026
NICOSIA	2036	CAVALIERE	2028
PICCIOTTO	2043	D'ALESSIO	2030
TEDESCHI	2032	SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	2028, 2029
Proposte di legge (Annunzio)	2025	TOCCO	2027
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	2025	Convalida di deputati	2025
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	2025
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2026
		Ordine del giorno della prossima seduta	2044
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	2044

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 ottobre 1972.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

OLIVI ed altri: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (935);

REGGIANI: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine "vetri di Murano", alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (936);

VAGHI ed altri: « Riconoscimenti combattentistici in favore dei ferrovieri in servizio durante la guerra 1940-1945 » (937);

CERVONE e NUCCI: « Norme per l'applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, al personale civile dipendente dello Stato » (938);

BELLUSCIO: « Riconoscimento dei servizi militare e civile prestato dagli insegnanti anteriormente alla nomina in ruolo » (939);

SALVI e QUILLERI: « Contributo annuo al Centro Camuno di studi preistorici » (940);

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Contributo statale per la organizzazione sociale della diagnosi precoce della sordità » (941);

DE LEONARDIS ed altri: « Modifica dell'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, norme per la disciplina della propaganda elettorale » (942);

BOVA ed altri: « Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (943).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare dal deputato:

NICCOLAI GIUSEPPE: « Inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terrorismo

determinati da motivi politici, verificatisi in Pisa dal 1968 ad oggi » (944).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (934).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per la congiuntura, esercizi 1968, 1969, 1970 e 1971 (doc. XV, n. 8/1968-1969-1970-1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 12 ottobre 1972, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara):

Arzilli Aldo, Bernini Bruno, Raffaelli Lionello, Lombardi Mauro Silvano, Di Puccio Marcello, Bianchi Alfredo, Spinelli Aldo, Nicolai Giuseppe, Biagioni Loris, Negrari Andrea, Martini Maria Eletta, Lucchesi Primo, Merli Gian Franco;

collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone):

Berlinguer Enrico, Giannantoni Gabriele, Capponi Bentivegna Carla, Fioriello Custode, Assante Franco, Pochetti Mario, Ciai Trivelli Anna Maria, Cittadini Giuseppe, D'Alessio

Aldo, Trombadori Antonello, Vetere Ugo, Cesaroni Gino, La Bella Angelo, Tanassi Mario, Bozzi Aldo, Alessandrini Giuseppe, La Malfa Ugo, Almirante Giorgio, Rauti Giuseppe, Romualdi Pino, De Lorenzo Giovanni, Caradonna Giulio, Turchi Luigi, Saccucci Sandro, Andreotti Giulio, Bonomi Paolino Mario, Evangelisti Franco, Medi Enrico, Iozzelli Attilio, Petrucci Amerigo, Galloni Giovanni, Pennacchini Erminio, Bubbico Mauro, Ciccardini Bortolomeo, Cabras Paolo, Villa Ruggero, Bernardi Guido, Cervone Vittorio, Gargano Mario, Simonacci Marcello, Venturini Aldo, Zagari Mario, Querci Nevola;

collegio XXI (Campobasso-Isernia):

Tedeschi Giulio, Sedati Giacomo, Vitale Lino, Vecchiarelli Bruno;

collegio XXIII (Benevento-Avellino-Salerno):

Di Marino Gaetano, Biamonte Tommaso, Vetrano Stefano, Angrisani Luigi, Covelli Alfredo, Guarra Antonio, Palumbo Renato, Brandi Lucio Mariano, Quaranta Enrico, De Mita Luigi Ciriaco, Sullo Fiorentino, Scarlato Vincenzo, D'Arezzo Bernardo, Bianco Gerardo, Vetrone Mario, Valiante Mario, Pica Domenico, Amodio Francesco, Lettieri Nicola;

collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Enna):

Terranova Cesare, Mendola Giuseppa, Bisignani Alfredo, Guglielmino Giuseppe, Cerra Benito, Mancuso Giuseppe, d'Aquino Saverio, Santagati Orazio, Calabrò Giuseppe, Trantino Vincenzo, Buttafuoco Antonino, Lupis Giuseppe, Cascio Armando, Fagone Salvatore Fausto, Mazzarino Antonio, Gullotti Antonino, Drago Antonino, Urso Salvatore, Pavone Vincenzo, Lo Bello Concetto, Magri Domenico, Perrone Antonino, Grassi Bertazzi Niccolò, Azzaro Giuseppe, Turnaturi Francesco, Spadola Enrico, Sgarlata Marcello.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Tocco, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere — premesso che un grave malcontento esiste da anni tra la popolazione di Sorgono (Nuoro) per l'impossibilità esistente di ricevere le trasmissioni televisive del secondo canale; che è tuttora in corso in quel centro una legittima e generale protesta per la mancata soluzione del ricordato problema — se ritenga opportuno disporre un accurato sopralluogo in tutte le zone interne della Sardegna dove la ricezione sul secondo canale è nella generalità dei casi impossibile, onde dotare i territori che ne sono carenti delle necessarie apparecchiature rispettive, avendo presente che la richiesta in argomento dura da anni da parte dell'interrogante e delle popolazioni interessate » (3-00007).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

CANESTRARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Porto a conoscenza dell'onorevole interrogante che le convenzioni con la RAI non prevedono la diffusione dei due programmi televisivi sull'intero territorio nazionale, ma stabiliscono limiti — dettati da esigenze tecniche — agli obblighi imposti alla predetta società concessionaria circa l'estensione delle reti, fissando a 40 milioni di persone, pari all'82 per cento degli abitanti, la popolazione da servire con il primo programma e all'80 per cento la percentuale di popolazione da servire col secondo programma.

In realtà, la società concessionaria ha spinto i collegamenti televisivi assai oltre i predetti limiti, estendendo con 793 impianti la rete di trasmissione del primo programma a circa il 98,3 per cento della popolazione e con 381 impianti quella del secondo programma a circa il 91 per cento della popolazione. Ciò nondimeno questo Ministero, d'intesa con la RAI-TV, promuove periodici piani di lavoro per migliorare, con la necessaria gradualità e secondo criteri di precedenza — riferiti alla consistenza demografica delle zone da servire — le condizioni della ricezione su tutto il territorio nazionale.

Per quanto, in particolare, concerne la Sardegna, si fa presente che il programma

dei lavori relativo al quadriennio 1969-1972 non prevede provvedimenti che possano interessare la zona di Sorgono, le cui esigenze saranno, comunque, tenute presenti in sede di predisposizione dei prossimi piani di lavoro.

Per altre zone interne dell'isola, il citato programma prevedeva l'installazione dei ripetitori di Marmilla, Teulada, Barbagia e Narcao, che avrebbero servito anche il territorio di numerosi comuni circostanti. Senonché, sopraggiunte difficoltà di ordine finanziario hanno imposto il rinvio della realizzazione dei citati impianti.

Si assicura tuttavia che le esigenze della popolazione delle località segnalate saranno tenute nel dovuto conto in sede di elaborazione del prossimo programma per il completamento delle reti televisive.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Ovviamente, non posso dichiararmi soddisfatto, per una serie di considerazioni che cercherò di esporre molto brevemente.

Intanto il problema in esame non è stato sollevato in quest'aula per la prima volta né soltanto da me. Già altre volte e da altri colleghi è stato sottoposto all'attenzione del Governo. Anche questa volta la risposta che si è avuta non è per nulla soddisfacente: è quella di sempre, anche se, probabilmente, l'onorevole sottosegretario non poteva darne una diversa, nella presente situazione.

Il rappresentante del Governo ha dichiarato che il novantuno per cento della popolazione italiana può usufruire dei programmi del secondo canale e che il restante nove per cento, chissà perché, chissà in base a quale strana discriminazione, non ha questa possibilità.

Di recente vi è stato sull'argomento un dibattito che ha interessato gli ambienti politici e in generale tutta la pubblica opinione. Si è anche parlato dell'introduzione della televisione a colori in Italia. Abbiamo assistito ad un *exploit*, per cui sembrava che da un giorno all'altro si sarebbe deciso di introdurre la televisione a colori con una certa sollecitudine anche nel nostro paese, nonostante l'attuale impossibilità di far fruire tutta la popolazione dei programmi in bianco e nero.

Sorge dunque spontanea una protesta, controllata da parte mia, ma certamente non altrettanto controllata da parte delle popolazioni interessate, le quali si sono riunite nelle località citate nelle mie interrogazioni e nei

miei ripetuti interventi in quest'aula e sono giunte alla decisione di restituire i propri libretti di abbonamento agli uffici del registro, dato che, non potendo ricevere le trasmissioni, si sentivano autorizzate a non pagare il canone. È il minimo che potevano fare.

La situazione di questi cittadini appare ancora più ingiusta se si pensa che sono proprio le zone più interne della Sardegna, tra le più derelitte del nostro paese, a non ricevere il secondo canale. Questo fatto mi costringe ad affermare che la RAI deve compiere ogni sforzo per colmare questa lacuna e per rendere i cittadini tutti uguali nei confronti di ciò che lo Stato può offrire loro. Non vi possono essere, come si suol dire, figli e figliastri. Mi rendo conto che ci troviamo di fronte ad un servizio in concessione, regolato da un capitolato d'appalto nel quale viene stabilito, ad esempio, che il secondo canale, per un certo periodo, sia ricevuto soltanto da un determinato numero di cittadini. Affermo però che il capitolato è sbagliato.

È infatti assolutamente inammissibile che vi sia un funzionario dello Stato, e meno che mai un organo politico, che stabilisca che una parte del paese va trattata in un certo modo e un'altra in un modo diverso; né è pensabile che un ente, un organismo come la RAI-TV, sulla cui situazione finanziaria non intendo ora aprire un discorso (perché altrimenti si dovrebbero fare gravi affermazioni), non è pensabile, dicevo, che un ente come la RAI-TV non sia in grado di dotare di ripetitori alcune zone del paese. Questo fatto è dovuto certamente ad una situazione generale che va riveduta. Il capitolato deve essere cambiato, il consiglio di amministrazione deve essere rifatto.

Giorni or sono abbiamo appreso che probabilmente si dovrà giungere ad una proroga di un anno dell'attuale convenzione: ne ha parlato il Presidente del Consiglio. Ne prendiamo atto, ma ribadiamo che non sarebbe possibile andare oltre l'anno. Colgo poi l'occasione per affermare che non si può rinviare oltre l'esame del problema della gestione, degli indirizzi generali da dare a questo ente di primaria importanza per il paese, e sulla delicatezza del quale non starò a soffermarmi.

Onorevole sottosegretario, ella deve prendere atto della mia assoluta insoddisfazione. Mi auguro che la proroga di un anno della convenzione non significhi che verranno prorogate anche le disfunzioni che chiamerò tecniche ed alle quali si può ovviare, credo, con un modesto sforzo, a patto che all'interno della RAI-TV si riesca almeno a fare dell'ordi-

itaria amministrazione. Infatti, per il modo in cui la RAI-TV è gestita — tutti noi ne siamo al corrente — evidentemente non si è in condizioni di fare neppure dell'ordinaria amministrazione.

Non credo esista infatti più ordinaria amministrazione di quella di dotare i cittadini italiani della possibilità di ricevere le trasmissioni televisive dell'uno e dell'altro canale. Ritengo che attrezzarsi tecnicamente per dare agli utenti la possibilità di ricevere tutte le trasmissioni televisive sia la prima funzione istituzionale dell'ente. Non è possibile dunque aspettare oltre. La soluzione del problema che ho segnalato è compito dell'attuale gestione dell'ente televisivo e non è rinviabile a future gestioni, anche perché la sua realizzazione non comporta comunque difficoltà particolari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se ritiene ammissibile la massiccia pubblicità effettuata su larga scala dalla SIP, quando con l'agitazione sindacale in atto tutti i servizi telefonici, in particolare modo la teleselezione, disattendono le legittime necessità degli utenti » (3-00190).

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavaliere, al ministro del tesoro, « per conoscere i criteri con i quali il consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato, in una delle sue ultime riunioni, ha proceduto ad alcune promozioni tra il personale della cartiera di Foggia. Fa presente che, a causa di alcuni vistosi casi di discriminazione, serpeggia un vivo malcontento fra tutti i dipendenti di quell'importante complesso » (3-00160).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Come è noto, gli avanzamenti di categoria dei dipendenti dell'Istituto poligrafico dello Stato vengono disposti a norma di quanto previsto dal regolamento del personale, nella specie dall'articolo 19. Si tengono, cioè, presenti le risultanze delle note di qualifica relative agli ultimi quattro anni di servizio (ed in modo preminente quelle dei giudizi sul rendimento) e le risultanze relative alla disciplina, all'idoneità a svolge-

re mansioni superiori, nonché alla specifica attitudine del dipendente ad assolvere il previsto incarico.

Poiché, però, i rapporti di lavoro dei dipendenti dell'Istituto sono disciplinati anche dai contratti collettivi nazionali di lavoro, gli inquadramenti degli interessati sono proposti anche sulla base di quanto da questi previsto.

Mi rendo conto come ogni scelta possa talvolta dar luogo a malcontento tra gli interessati o a posizioni di possibili atti discriminatori. Mi è stata per altro data assicurazione — ed io a mia volta ne do all'onorevole interrogante — che, proprio tenendo presenti i criteri da me esposti, i provvedimenti di affidamento di grado deliberati dal comitato esecutivo dell'Istituto poligrafico dello Stato, nella seduta del 13 luglio 1972, e riguardanti il personale dello stabilimento di Foggia, sono stati conseguenti ad esigenze organizzative dello stabilimento stesso, sia nel settore impiegatizio tecnico, sia in quello amministrativo, e che coloro che sono stati proposti per la promozione svolgevano mansioni tali da giustificare l'affidamento della qualifica superiore.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALIERE. Convengo che il Governo, a mezzo dell'onorevole sottosegretario per il tesoro, non poteva dare risposta diversa da quella fornita. Sono dunque soddisfatto per il modo con cui si è risposto, ma resto insoddisfatto nella sostanza.

All'Istituto poligrafico dello Stato — stabilimento di Foggia — sono accadute cose incredibili! Si fa dire al Governo che, in quella seduta del 13 luglio scorso, nell'affidare gli incarichi e nel dare le promozioni sarebbero state tenute presenti esigenze di ordine organizzativo. Invece, è proprio in questa materia che sta il marcio (così bisogna definirlo). L'articolo 5 del contratto collettivo di lavoro dice che, « trascorso un periodo di sei mesi, nel disimpegno di mansioni di prima categoria e di tre mesi nel disimpegno di mansioni delle altre categorie, avverrà senz'altro il passaggio dell'impiegato a tutti gli effetti nella categoria superiore ». A questo punto occorre tener presente che i privilegiati, i protetti, i raccomandati (ed al riguardo i sindacati hanno una parte notevole) sono chiamati ad adempiere tali mansioni di carattere superiore anche se sprovvisti di titoli. Le promozioni avvengono successivamente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1972

Desidero riferire un solo esempio; farò pervenire in seguito al ministro un elenco di casi macroscopici, nel settore in questione, perché si richiami il consiglio di amministrazione dell'Istituto ai propri doveri. Il signor Ciampi Antonio (che non ha neanche il titolo di studio della quinta elementare, e che fu assunto come operaio avendo solo la quarta elementare) è stato promosso vice capo ufficio di seconda, mentre il regolamento interno dell'Istituto stabilisce che, per ottenere la promozione a vice capo ufficio, occorre un diploma di scuola media superiore. Non so quali requisiti speciali avesse l'operaio in questione; comunque, era stato chiamato ad espletare queste mansioni, e pertanto ha avuto una promozione. Analogamente, molti dipendenti che hanno i titoli richiesti e 30 anni di servizio alle spalle, si sono visti scavalcare in tutti i gradi da colleghi di grado inferiore, privi assolutamente dei meriti per la promozione al grado superiore.

In conclusione, con la riserva cui ho fatto cenno, non posso essere soddisfatto del modo con cui i componenti del consiglio di amministrazione del Poligrafico dello Stato hanno operato le promozioni. Mi auguro vivamente che questa interrogazione valga a richiamare per il futuro il consiglio di amministrazione, affinché proceda alle promozioni con una valutazione più obiettiva dei meriti e dei titoli dei suoi dipendenti. Il consiglio di amministrazione deve sapere di non essere completamente insindacabile ma che, in sede politica, può essere controllato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Bernardi, al ministro del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare da parte della Banca d'Italia perché quanto è accaduto al Credito fondano a Fondi (Latina), dove la situazione ormai insostenibile ha portato allo scioglimento del consiglio di amministrazione ed alla gestione commissariale, non si ripercuota a danno dei tanti risparmiatori che hanno sempre nutrito fiducia in quell'Istituto bancario ed a danno della economia locale che in ogni settore — da quello agricolo a quello commerciale — ha sempre largamente poggiato sullo stesso. L'interrogante fa presente che il congelamento della attuale situazione, ove dovesse protrarsi, si tradurrebbe in danni notevolissimi per tanti piccolissimi operatori economici in un momento per altri versi già tanto difficile » (3-00262).

Onorevole sottosegretario Schietroma, la invito a rispondere anche alla seguente altra

interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che tratta lo stesso argomento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro sulla situazione che ha portato allo scioglimento del Credito fondano di Fondi, sulle connesse responsabilità e sulle misure adottate per difendere i piccoli risparmiatori locali colpiti dalla condotta della banca ».

(3-00423)

« D'ALESSIO ».

SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per la verità, dagli accertamenti ispettivi a suo tempo eseguiti presso il Credito fondano è risultato che la situazione dell'azienda era assai critica a causa di perdite e di insussistenze di entità tale da assorbire l'intero patrimonio ufficiale e da intaccare sensibilmente le ragioni dei terzi. Per evitare un peggioramento ulteriore della situazione e per tutelare le ragioni dei creditori, il Ministero del tesoro, con decreto del 28 luglio 1972, ha disposto con procedura di urgenza lo scioglimento del consiglio di amministrazione del Credito fondano, nonché la sottoposizione del medesimo ad amministrazione straordinaria, ai sensi dell'articolo 57 della legge bancaria.

Inoltre, essendo risultato chiaro che le perdite accertate escludevano ogni possibilità di autonoma sopravvivenza del Credito fondano, con decreto dell'11 agosto 1972 è stata disposta la revoca dell'autorizzazione all'esercizio del credito con conseguente messa in liquidazione coatta amministrativa dell'azienda, a norma dell'articolo 67 della predetta legge. Contemporaneamente, al fine di salvaguardare integralmente le ragioni dei depositanti, la Banca d'Italia ha preso contatti con altre aziende di credito per la predisposizione di un apposito piano di intervento.

In conseguenza di tale tempestiva iniziativa, a partire dal 14 agosto ultimo scorso, la Cassa di risparmio di Roma ha offerto ai possessori di libretti di deposito a risparmio e ai titolari dei libretti di conto corrente la possibilità di ottenere, a loro scelta, il trasferimento presso di essa dei loro depositi, ovvero il rimborso dei medesimi, previo accertamento da parte del commissario liquidatore della regolarità dei titoli posseduti. Inoltre, allo scopo di fornire la necessaria assistenza creditizia agli operatori economici della zona, la stessa Cassa di risparmio — su richiesta del commissario e previa autorizzazione della Banca d'Italia — ha istituito uno sportello provvisorio a piena operatività nei locali del

Credito fondano e, sempre in via provvisoria, un ufficio stagionale di cambio nella località Salto di Fondi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta anche perché, per fortuna nostra, lo svolgimento di questa interrogazione avviene quando il tempestivo intervento degli organi superiori ha consentito di mettere al riparo l'economia fondana (erano infatti molti gli operatori economici che agivano sotto l'egida del Credito fondano) dalla perdita dei loro capitali.

Purtroppo, quando nel 1925 il notaio Parisella rogava l'atto di nascita di questo istituto di credito, che era necessario per la piccola economia degli operatori commerciali ed agricoli della zona, non poteva pensare che dopo circa 30 anni sarebbe iniziato il declino di quell'istituto di credito, che pure era tanto necessario. Ci sono stati affidamenti errati, impieghi del capitale risparmiato assolutamente sbagliati; si è caduti così nella voragine di un passivo forse di 3 miliardi, comunque di entità certamente molto rilevante, che avrebbe trascinato nel crollo migliaia di piccoli depositanti. Sono circa 3 mila, infatti, le persone che hanno potuto oggi trasferire i loro depositi, costituenti un loro titolo di credito nei confronti del Credito fondano, presso la Cassa di risparmio di Roma, recuperando in tal modo tutto il loro avere.

Perciò bisogna dare atto con soddisfazione della tempestività dell'intervento e soprattutto della sua efficacia radicale: nessuno ha perso una lira, poiché la Cassa di risparmio di Roma ha potuto accollarsi completamente, al cento per cento, i titoli dei piccoli depositanti.

Noi ci auguriamo che non si ripetano più, anche nella mia provincia, episodi come quello della Cassa di risparmio di Latina, che a suo tempo squassò l'economia locale, o come questo del Credito fondano. Ci auguriamo inoltre che gli organi competenti siano più oculati nell'amministrazione del pubblico denaro e che l'economia locale seguiti a prosperare, dopo questo *choc* che ha ora fortunatamente superato.

Per altro, ripeto, devo dare atto con soddisfazione al Governo, alla Banca d'Italia e alla Cassa di risparmio di Roma di aver agito in modo che localmente non si risentisse di questo crollo del Credito fondano.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. A differenza del collega Bernardi non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo alla interrogazione che ho presentato, come si dice nel nostro gergo, « fuori sacco », innanzi tutto per il ritardo con il quale la risposta stessa è stata data. Va bene che la Camera è rimasta chiusa per un periodo di vacanza che si è protratto fino alla metà di settembre, ma appunto per evitare che il Governo rispondesse a cose fatte, il 9 agosto avevo presentato, insieme con altri colleghi, un'interrogazione a risposta scritta. Oggi debbo deplorare il fatto che a quell'interrogazione a risposta scritta non sia stata data ancora alcuna risposta, poiché non è possibile ritenere che quanto detto testé dall'onorevole sottosegretario Schietroma rappresenti una risposta agli interrogativi che noi ponemmo allora al Governo con un apposito strumento parlamentare.

Se il signor Presidente me lo consente, vorrei anzi richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sull'articolo 134 del nostro regolamento, il quale prescrive che il Governo è tenuto a rispondere entro i venti giorni successivi alla presentazione di una interrogazione con richiesta di risposta scritta. E noi scegliemmo appunto la forma della risposta scritta per avere la possibilità di conoscere il pensiero del Governo prima ancora che fossero prese iniziative, diciamo così, irrimediabili, alle quali non si potesse dare eventualmente il concorso o il conforto di un giudizio critico.

Sono inoltre insoddisfatto, onorevole sottosegretario, per il merito della sua risposta. Dirò in proposito pochissime parole perché, come è noto, il nostro regolamento stabilisce il termine di cinque minuti per la replica. Sono insoddisfatto perché, in effetti, non è stato approfondito il punto centrale di questa vicenda. Non sono state cioè ricercate adeguatamente le cause che hanno determinato il dissesto del Credito fondano, che ha arrecato, come ha ricordato il collega Bernardi, un colpo non trascurabile all'economia della zona di Fondi.

Non so se tra queste cause vi sia stata — come si è ampiamente detto e come in qualche misura è stato documentato dalla stampa locale — una influenza pericolosa e negativa di operazioni speculative assai gravi, nelle quali la banca fu trascinata e delle quali fu in parte perfino promotrice. Continuo quindi

a domandarmi se siano state accertate delle responsabilità, di varia natura, da quelle penali a quelle politiche ed amministrative, in ordine al modo in cui la banca è stata gestita, al modo in cui è stata coinvolta in tali operazioni speculative, e quindi al danno che è stato arrecato a tutti i risparmiatori.

L'altro interrogativo, che continuo a porre e della cui mancata risposta mi ritengo insoddisfatto, è se siano state attuate da parte delle autorità a ciò preposte tutte quelle iniziative di vigilanza che, se realizzate al momento opportuno, avrebbero forse potuto impedire ogni ripercussione negativa e consentire una più retta amministrazione di questo istituto di credito.

Resto quindi, in un certo senso, creditore di una risposta, e la pretenderei, non già soltanto perché si tratta di dare, com'è pur doveroso, soddisfazione ad una iniziativa parlamentare, ma anche perché tutti questi interrogativi riguardano il modo con cui nella provincia di Latina si svolgono tali attività creditizie, che investono interessi consistenti. Troppi episodi spiacevoli accadono da noi, anche per effetto di una tutela politica discutibile da parte dei partiti di Governo nei riguardi di queste banche locali, episodi che hanno portato a conseguenze assai negative.

Concludo affermando che a nostro giudizio si tratta di svolgere, da parte del Governo, un'azione più conseguente, non solo perché sia garantito (come mi sembra di aver compreso stia già accadendo) il pieno riconoscimento dei diritti dei depositanti, specialmente di quei piccoli risparmiatori che hanno avuto fiducia in questo istituto, ma anche lo sviluppo di una iniziativa che, sottraendo questi istituti di credito alle pressioni interessate ed agli interessi speculativi, li ponga in relazione con le esigenze di un ordinato e positivo sviluppo economico.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole sottosegretario a prendere nota del rilievo dell'onorevole D'Alessio e colgo l'occasione per auspicare che il Governo rispetti la norma regolamentare relativa al termine per la risposta scritta alle interrogazioni dei deputati.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Ascari Raccagni, Biasini, Compagna e D'Aniello, ai ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere le motivazioni in base alle quali gli organi comunitari hanno disposto la riduzione delle tasse compensative per l'importazione nell'area comunitaria di pesche extracomunita-

rie, da unità di conto 7,50 ad unità di conto 1,20, disposta in data 24 luglio 1972 dalla CEE. Tale misura, in un momento di profonda difficoltà del settore, dimostra l'assoluta insensibilità degli organi comunitari verso la frutticoltura italiana e non mancherà di determinare un sicuro tracollo dell'esportazione peschicola italiana con gravi ripercussioni sociali ed economiche » (3-00182).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Com'è noto, l'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli è disciplinata attualmente dal regolamento CEE n. 1035 del 18 maggio 1972, che fissa le norme comuni in materia di concorrenza, di organizzazioni dei produttori e di prezzi di intervento, nonché in quella relativa al regime degli scambi con i paesi terzi. Ed è quest'ultimo aspetto della disciplina che interessa prevalentemente ai fini della risposta da fornire all'interrogazione dell'onorevole Ascari Raccagni.

Preliminarmente va tenuto presente che l'attuazione di un mercato unico nel settore degli ortofrutticoli ha implicato l'instaurazione di un regime unico degli scambi alle frontiere esterne della Comunità. Obiettivo principale di questo regime è di evitare perturbazioni dovute ad offerte provenienti dai paesi terzi a prezzi anormali, e a tal fine è stata prevista la fissazione di prezzi di riferimento e la riscossione, in aggiunta al dazio doganale, di una tassa di compensazione, quando il prezzo di entrata dei prodotti importati sia inferiore al prezzo di riferimento. Questo prezzo è uguale alla media aritmetica di quelli alla produzione di ciascuno Stato membro nei tre anni precedenti la data della sua determinazione, e resta in vigore per un anno.

La Commissione della Comunità economica europea segue regolarmente, in base alle informazioni ad essa fornite dagli Stati membri o raccolte direttamente, l'evoluzione dei corsi dei gruppi sui mercati dei paesi terzi. La tassa di compensazione viene applicata allorché il prezzo dei prodotti provenienti da tali paesi sia di almeno 0,5 unità di conto inferiore al prezzo di riferimento. La tassa viene abrogata per i prodotti di una determinata provenienza quando i prezzi di entrata per due giorni consecutivi rimangono ad un livello pari o superiore al prezzo di riferimento.

Il prezzo di riferimento fissato dalla Comunità per le pesche, nel mese di luglio, è stato di 21,9 unità di conto al quintale (20,4 unità di conto per il mese di agosto e 18,9 unità di conto per il mese di settembre) e detto prezzo, rapportato alla evoluzione dei prezzi di offerta delle pesche di provenienza greca, ha dato luogo all'applicazione di tasse compensative, per il prodotto proveniente dalla Grecia, nelle seguenti misure: a partire dall'8 luglio 1972, 2,5 unità di conto al quintale; dal 17 luglio 1972, 7,5 unità di conto al quintale; dal 25 luglio 1972, 1,2 unità di conto al quintale; dal 29 luglio 1972, nessuna tassa compensativa.

Occorre anche aggiungere che dal 17 luglio 1972 è stata disposta dalla Comunità la sospensione delle importazioni dai paesi terzi delle pesche delle categorie di qualità seconda e terza e di calibro inferiore a 61 millimetri.

Il motivo per cui la tassa compensativa, applicata all'importazione nella Comunità, di pesche di provenienza dalla Grecia fu, in un primo tempo, ridotta e poi soppressa, risiede nel fatto che le quotazioni di detto prodotto sul mercato comunitario subirono una evoluzione in aumento, fino a superare il predetto prezzo di riferimento. Ciò non consentiva, a termine di regolamento, il mantenimento della tassa di compensazione nella misura originaria.

Tale sistema, come appare evidente, si basa su un meccanismo automatico che offre, almeno per il momento, limitate possibilità di intervento in sede CEE al fine di rendere quanto più concreta possibile la preferenza al nostro prodotto.

Si fa presente tuttavia che da parte italiana si sta sviluppando un'intensa azione al fine di pervenire ad una revisione dell'organizzazione comune di mercato nel settore ortofrutticolo, organizzazione che assicuri meglio la preferenza ai nostri prodotti diretti ai paesi comunitari.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascari Raccagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASCARI RACCAGNI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta avuta. Desidero però sottolineare alcuni inconvenienti gravissimi che sono derivati alla nostra produzione per effetto della riduzione della tassa compensativa. Voglio ricordare alcuni dati principali. Premetto però che viene lamentato, da parte dei produttori e degli esportatori, soprattutto il fatto che nel comitato di gestione troppo

spesso viene data la prevalenza a rilevazioni eseguite dai paesi importatori, da quei paesi cioè che sono maggiormente interessati alla riduzione delle tasse compensative. Ritengo che questo sia un grave inconveniente. D'altra parte, che la riduzione della tassa compensativa sia stata eccessiva viene anche dimostrato dal fatto che, nel periodo dal 20 luglio ai primi di agosto, vi è stata letteralmente un'invasione di pesche greche nei mercati comunitari, specie di quelli della Germania meridionale, che sono quelli geograficamente più vicini all'Italia: è stato infatti rilevato un afflusso di 200 vagoni al giorno per la sola Monaco di Baviera nel periodo in cui venne ridotta la tassa compensativa. Questo dimostra quanto danno abbia subito la nostra produzione in quel periodo; e dimostra anche quale grave squilibrio sia stato determinato dalla drastica riduzione della tassa compensativa e quale danno ne sia derivato al nostro paese che notoriamente commercializza ed esporta un prodotto di qualità superiore a quello greco, almeno nella fase attuale.

Ciò evidenzia, a mio avviso, anche con quanta attenta cura il nostro Governo debba seguire la questione perché la nostra agricoltura possa uscire da questa mischia comunitaria qualche volta non con la testa rotta.

Ringrazio ancora il sottosegretario e lo prego quindi di curare in modo particolare questo aspetto del problema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Lo stato giuridico riconsidererà la posizione del personale direttivo, ispettivo e docente nei suoi vari aspetti anche economici, tenuto conto dei rapporti stabiliti con la legge 28 luglio 1961, n. 831, nella prospettiva di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste nella nuova struttura della scuola.

Saranno riordinati i ruoli, tenuto conto del titolo richiesto per l'accesso all'insegnamento, del grado della scuola, dell'impegno culturale e professionale e, per il personale direttivo ed ispettivo, anche delle responsabilità connesse con l'esercizio delle funzioni relative.

Si farà luogo, altresì, alla ristrutturazione delle carriere, in modo da eliminare le anomalie esistenti e da armonizzare meglio la carriera degli insegnanti.

Saranno previste forme di abbreviazione della carriera per le quali, in sostituzione dei concorsi di merito distinto, si terrà conto dei risultati dell'aggiornamento culturale e professionale ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 3 l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di sottrarmi all'impressione della predica nel deserto di fronte a questa latitanza generale, che coinvolge anche quelli che chiamerei gli « addetti ai lavori ».

Manca, infatti, un qualunque rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, manca il relatore per la maggioranza. Il Governo è rappresentato da un esimio sottosegretario che ha, però, probabilmente così poco a che vedere con la materia della scuola che io non ho ancora il piacere di conoscere il suo nome, come accadrà a lui nei miei confronti.

Ma c'è qualcosa che mi persuade a sottrarmi a questa atmosfera, ed è che in questo momento potrei anche illudermi che il ministro della pubblica istruzione si trovi a piazza dell'Esedra, dove si raccolgono gli insegnanti delle scuole di Roma, in seguito ad uno sciopero nazionale della categoria. Si tratta di uno sciopero proclamato da due sole delle grandi confederazioni del lavoro, con la partecipazione di ampi settori della CISL, che tuttavia indica come i grossi problemi di cui si è discusso in questi giorni qui alla Camera siano in primissimo piano nella vita del nostro paese.

D'altra parte, le considerazioni che intendo svolgere sull'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame non sono richieste tanto dalla generica formulazione dell'articolo 3, così come risulta nel testo della Commissione; credo infatti sia convincimento generale che questo articolo non possa conservare la forma e il contenuto in cui è proposto.

Al massimo potrei definirlo una timida allusione ai problemi che dice di voler affrontare, mancando totalmente in esso la coscienza, nell'ambito di una legge-delega che consenta di riordinare i diritti, i doveri, il modo di governare la scuola italiana, della necessità di affrontare quel complesso di problemi dalla cui soluzione dipende il funzionamento della scuola; problemi che non si possono affrontare e risolvere col ricorso ad un decreto del tipo di quello del ministro Scalfaro, che esamineremo tra qualche giorno e che rammenta per certi versi i decreti di Diocleziano.

Il ministro Scalfaro, in sostanza, per dare l'illusione, l'impressione che in Italia le scuole abbiano potuto aprire i portoni il primo giorno dell'anno scolastico, sconvolgendo tutti i problemi reali che riguardano il dissesto che vi è nella formazione dei ruoli, nel reclutamento del personale e così via, si è comportato, dicevo, come Diocleziano: fermi tutti — ha proclamato — ognuno rimanga al posto dove casualmente si trova, così io potrò presentarmi, accanto all'onorevole Andreotti, a dire agli italiani che non si tratta di riformare qualcosa, bensì, semmai, di far funzionare l'amministrazione.

Ad aumentare la perplessità contribuisce l'atteggiamento assunto dai partiti che compongono o sostengono l'attuale coalizione governativa in ordine alla materia di cui questo articolo 3 dovrebbe occuparsi, cioè la questione del trattamento economico degli insegnanti e l'altra della ristrutturazione dei ruoli; argomenti entrambi di enorme rilievo.

L'onorevole Spitella, replicando dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, accennò ad una vastissima convergenza esistente in quest'aula a favore di una sostanziale revisione dell'articolo 3. Non so se esista questa convergenza. Certo è che da parte nostra abbiamo anche in concreto proposto un articolo sostitutivo del testo attuale dell'articolo 3, articolo sostitutivo che altro oratore del mio gruppo illustrerà al momento opportuno. Ciò che colpisce è il fatto che il dibattito stia ristagnando proprio in coincidenza dell'esame di un articolo tanto importante. Ma questo non è un fatto nuovo, poiché la stessa cosa si verificò durante il di-

battuto che sullo stesso argomento si svolse nel 1971, quando si credette di poter avviare ad un serio discorso, ad una seria valutazione della volontà politica del Governo di risolvere il problema ricorrendo al malinconico espediente dell'accantonamento. E questo nel tentativo, non so se più mistificatorio o forse più sciocco, di voler far credere che un Governo che ha sempre dimostrato l'incapacità di affrontare e risolvere seriamente un problema di così grande rilievo, possa arrivare alla soluzione dello stesso avendo a disposizione due o tre giorni in più.

Ci troviamo quindi in questa curiosa situazione: credo che gli emendamenti a questo articolo siano stati presentati soltanto da due gruppi dell'opposizione, sia pure di segno opposto, il nostro e quello del MSI-destra nazionale. Ciò vuol dire che, il carismatico designato titolare del tesoro da parte della finanza italiana, deve avere risposto picche sull'argomento nel colloquio che ha avuto giorni or sono con gli onorevoli Scalfaro e Andreotti.

Si sta ripetendo qui (mi scusi, signor Presidente, non è detto con alcuna irriverenza per questa Assemblea) la farsa alla quale la maggioranza del Governo ci fece assistere nel luglio 1971 quando, piatendo un rinvio di due o tre giorni, sperava di poter dare una risposta soddisfacente ai 600 mila insegnanti italiani; e non solo a loro, poiché i problemi di cui qui si tratta riguardano il funzionamento generale della scuola.

Onorevole Spitella, come pensate di modificare il testo? Ella ha detto l'altra sera - come ho già riferito - che esiste in quest'aula una vasta convergenza per modificarlo radicalmente. Ma devo riconoscere onestamente di non essere affatto in condizione di affermare se sia o meno soddisfacente il modo come la maggioranza propone di modificarlo, anche perché le intenzioni della maggioranza al riguardo non sono per nulla chiare. E devo dire che nemmeno l'onorevole ministro Scalfaro, che ha parlato subito dopo di lei, onorevole Spitella, l'altra sera, ha chiarito i propositi del Governo. Egli si è limitato a dire cose fra l'altro contraddittorie, come per esempio allorché ha affermato testualmente: « Per quanto riguarda il trattamento economico, il Governo conferma la propria disponibilità a dare al problema una soluzione degna della delicata responsabilità che incombe sui docenti di ogni ordine e grado ».

Siamo costretti a domandare ancora una volta quale significato assuma una dichiarazione del genere, che « conferma » una di-

sponibilità che già tutti i governi - io credo - hanno dichiarato da venticinque anni a questa parte, anche se poi in effetti si sono sempre dimostrati « disponibili » per un diverso modo di affrontare questo problema, cioè per la pratica della disparità tra i ruoli (che ora invece si dice di volere unificare), per la pratica delle « leggine », cioè in sostanza per una politica distorta, alla quale in questi anni ci siamo sempre tenacemente opposti, che è, essa sì, la responsabile dell'odierna situazione.

Signor Presidente, devo dire che ieri sera in quest'aula aleggiava l'intenzione di richiedere un accantonamento di questo articolo. A parte che è davvero ridicola la convinzione che, ritardando di due o tre giorni il dibattito, sia possibile affrontare nel modo migliore il problema coinvolto dalla norma in discussione, v'è da dire che si tratta di argomenti che hanno ben altro respiro politico e anche un diverso impegno finanziario.

L'onorevole ministro appare ancor più contraddittorio nelle sue affermazioni allorché, consapevole di non aver detto proprio niente agli insegnanti con le parole che ho citato prima, ha aggiunto che il Governo dovrà trattare questo problema, per evidenti implicazioni, congiuntamente a quelli di altre categorie. Ebbene, è in atto lo sciopero degli insegnanti, è annunciato lo sciopero degli statali, è all'esame di una delle Commissioni di questa Camera il disegno di legge n. 303 che propone, a modifica della legge-delega per il parastato, misure assolutamente discordanti, è stata approvata, non un secolo fa, ma cinque anni fa, la legge n. 249: in tutti questi anni mi pare che il Parlamento abbia costantemente, anche se immeritatamente, onorato i governi che si sono succeduti con concessioni di deleghe per risolvere i vari problemi. Dieci o quindici ministri della riforma burocratica si sono avvicendati: eppure stiamo ancora qui a dire che certi problemi devono essere valutati e trattati congiuntamente!

Signor Presidente, come ella sa, in questi giorni stiamo esaminando in Commissione il bilancio di previsione. Quale sede più opportuna per una valutazione congiunta dei problemi, per un Governo che fosse realmente preoccupato per la loro soluzione, e non fosse viceversa tutto preso dall'impegno concernente gli stipendi degli alti burocrati, al punto da entrare in conflitto con la Corte dei conti?

Il ministro poi assicura che i miglioramenti - quali siano non lo dice - decorreranno dal 1° luglio 1973. Ora debbo rilevare che la

tabella 7, riguardante lo stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione, non tiene in nessun conto questa affermazione del ministro. Anche nel fondo globale non è possibile trovare una qualsiasi conferma dell'esistenza della volontà di risolvere veramente questo problema. Infatti — a meno che io non abbia letto male — non vi è indicata alcuna disponibilità. C'erano i pochi fondi accantonati sul bilancio del Ministero del tesoro, ma ho il timore — anche se il relatore al bilancio l'altro giorno indicava quei fondi come spendibili — che si tratti di quelli con i quali si è coperta la « mancia » del decreto n. 305 e forse altre spese per altro personale. Questa dunque è la situazione!

Al ministro della pubblica istruzione non sarebbe certamente parso vero di presentarsi qui e dire agli insegnanti, che dovevano scioperare oggi, che era pronto a risolvere il loro problema. Invece non lo ha fatto e i motivi sono facilmente comprensibili, anche perché noi non siamo tanto ingenui. Da ieri sera c'è una certa latitanza della maggioranza intorno a questo problema, che è e rimane il problema centrale. Onorevole Spitella, la situazione è chiara e del resto non avete ancora presentato i relativi emendamenti.

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza.*
Li presenteremo.

TEDESCHI. Tramite la televisione avete propagandato in tutta Italia che Scalfaro e Andreotti si erano incontrati con Malagodi diverse volte. Ma la vostra propaganda non ha convinto nessuno, e la verità è una sola: voi non avete alcuna volontà di risolvere questo problema, e non serve riaffermare a parole per l'ennesima volta una disponibilità al riguardo. Questa disponibilità fu affermata la prima volta con un comunicato del Consiglio dei ministri del 16 giugno 1970, quando la situazione nelle scuole italiane era diventata gravissima e si era giunti a quel blocco degli scrutini per il quale — fu la prima e l'unica volta — il Governo dovette perfino minacciare di far ricorso a decreti antisciopero, che erano già stati predisposti. Dovette intervenire il Parlamento per assumere al posto del Governo l'impegno di sbloccare la situazione che si era verificata alla fine di quell'anno scolastico, dando malleveria.

Come ricorderete, onorevoli colleghi, in quell'occasione si parlò di credibilità del Governo. L'attuale Governo, per la verità (anche lasciando da parte i motivi — che nella discussione generale sono stati ampiamente il-

lustrati dai miei colleghi di gruppo — per i quali questo Governo merita ancor meno credibilità del Governo di allora) non è che abbia detto cose diverse e più concrete da poter pensare di meritarne di più.

Qual è la sostanza della questione? Noi proponiamo una soluzione, di cui parlerà, in sede di illustrazione degli emendamenti, il collega Picciotto. Ma ciò che mi sembra importante è dare la possibilità agli insegnanti di restare nella scuola: non mi pare infatti che si possa sostituire il trattamento economico con la semplice promessa di manganelare gli studenti troppo aperti a discorsi critici, che sarebbero quelli che rendono difficile una scuola vera.

Il discorso va oltre la ristrutturazione delle carriere. Anche in questo campo si fa, contraddittoriamente, un passo avanti e due indietro: infatti prima si parla di due ruoli e poi di due ruoli con carriere diverse a seconda delle scuole. Questo è il nodo nel quale la democrazia cristiana rimane prigioniera; trincerandosi dietro di esso, una parte della democrazia cristiana, e certamente l'attuale Presidente del Consiglio, nascondono la volontà di non risolvere il problema. Non si possono fare passi verso l'unificazione dei ruoli ripristinando contemporaneamente il concetto della divisione dei ruoli stessi tra i diversi gradi di scuole e ipotizzando sviluppi diversi di carriera. Questo problema viene ulteriormente aggravato dalle gravi inadempienze del Governo. Si dimentica che più della metà degli insegnanti italiani, poiché si trovano fuori ruolo, nonostante le decine di graduatorie ad esaurimento, sono bloccati allo stipendio iniziale e costituiscono la più vasta sacca di sottosalario creata dallo Stato fra i dipendenti pubblici. Si tratta di insegnanti dotati dell'abilitazione, che aspettano da dieci anni di entrare nei ruoli e che, se vi fossero entrati a suo tempo, riceverebbero oggi uno stipendio molto superiore a quello di cui godono.

Desidero concludere il mio intervento, signor Presidente, rinnovando il nostro impegno a proseguire la battaglia per la soluzione da noi proposta, e confermando la mia amarezza per la scarsa partecipazione dei colleghi deputati a questo dibattito.

Presentazione di un disegno di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, rileviamo con una certa soddisfazione che all'articolo 1 è stata apportata, direi all'unanimità, una modifica che prevede l'inserimento del personale non docente. Manifestiamo tale soddisfazione perché speriamo di ottenere, all'articolo 3, qualcosa di simile, o comunque di modificare l'articolo per quanto riguarda il trattamento economico. Il discorso sul trattamento economico, onorevoli colleghi, potrebbe essere molto lungo e soprattutto molto impegnativo. Anche se inizia questa mattina in un'aula semideserta, quasi squallida, esso fa riferimento ad un problema reale. Del resto, stamane anche le scuole sono squallide e deserte. La situazione di squallore cui ho accennato corrisponde a quella della quasi totalità delle scuole del nostro paese, i cui studenti oggi scioperano. È un braccio di ferro tra le forze governative di sempre (dal dopoguerra in poi, si intende) e la scuola, il personale della scuola. Dobbiamo in qualche maniera uscire da una simile situazione.

Non si può, onorevoli colleghi, continuare a parlare di nuova scuola, di nuove strutture scolastiche, di impegni costituzionali, di diritto allo studio, della nuova città con la nuova scuola, della scuola democratica, della scuola di tutti, della scuola aperta a tutti, senza rendersi conto che, arrivati all'essenziale, non abbiamo alcuna possibilità di spostare, sulla questione finanziaria, il Governo dalle sue posizioni.

Chiunque — ad esempio — ritenesse di dover mandare il proprio figlio a studiare in un *college* inglese, saprebbe quali spese affrontare. Se vogliamo ottenere un certo scopo,

dobbiamo impegnare nell'operazione determinate risorse finanziarie.

Potrei citare un elenco completo di pubblicazioni edite quest'anno sul tema del trattamento più omogeneo riservato al personale scolastico, ma non desidero appesantire il mio discorso, anche se ritengo necessario sottolineare determinati argomenti.

Allorché affermiamo che esiste la scuola dell'obbligo fino a 14 anni, dobbiamo pur far riferimento al dovere, da parte dello Stato, di pagare tale vasto ed importante servizio sociale. Allorché lo Stato impone l'obbligo per il padre di famiglia di inviare i figli a scuola sino al quattordicesimo anno di età, esso deve pur far fronte alle spese che ne derivano. Non si tratta di una spesa facoltativa ma obbligatoria.

Non affermo già che la scuola dell'obbligo deve esistere perché la prevede la Costituzione. No, onorevoli colleghi; la scuola dell'obbligo è stata istituita nel nostro paese molti, molti decenni fa. Le prime battaglie parlamentari al riguardo sono del 1876. La legge istitutiva è addirittura del ministro Coppino; la scuola dell'obbligo è stata realizzata — al 99 per cento — soltanto in regime fascista (si ricorreva anche ai carabinieri per sollecitare i padri di famiglia ad adempiere a tale obbligo). Oggi il concetto di obbligo scolastico è penetrato nella mentalità della totalità degli italiani. Del resto, la lotta all'analfabetismo può avere successo soltanto con la realizzazione al cento per cento della scuola cui facciamo riferimento.

Detto servizio, però, si paga. Allorché parliamo di obbligo, dobbiamo provvedere ai mezzi finanziari per rendere effettivo il suo adempimento. Da qui nasce tutta una serie di problemi. I problemi economici sono agganciati a questa spesa obbligatoria dello Stato; di essa non si può non tener conto nelle scelte che si debbono compiere.

Quest'anno lo Stato italiano ha permesso che si investissero all'estero 700 miliardi. Una tale somma investita all'estero può anche dare alcuni risultati per l'attività industriale e commerciale del nostro paese, ma un esame di siffatti investimenti non è stato da noi mai fatto seriamente. Alcuni di essi non rendono allo Stato italiano, non ritornano sotto forma di valuta pregiata, di commesse od altro. Questo è un discorso che potremmo approfondire, che dovrà anzi essere approfondito allorché si parlerà della situazione economica italiana. Si dovrà in quella occasione spiegare perché l'Italia, che ha

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1972

così urgente bisogno di mezzi finanziari, li va invece a collocare all'estero.

Però vi sono anche altre spese, fatte all'interno, che possiamo controllare. Abbiamo fatto, ad esempio, l'elenco completo di tutti gli enti inutili ancora esistenti? Vogliamo dare un'occhiata a come si comportano al riguardo gli ordinamenti regionali? Siamo proprio sicuri che nell'ordinamento dello Stato oggi non si disperda neppure un soldo? Vogliamo fare un quadro delle priorità di spesa? Ecco il punto, ed ecco perché il personale della scuola pretende di vedersi riconosciuto un minimo decoroso trattamento economico. Attraverso l'organizzazione degli enti locali, oggi il dipendente di un'azienda municipalizzata, che non fa nulla, guadagna più di un insegnante, laureato o diplomato che sia. Non vorrei citare la solita regione siciliana, ma devo far presente che, poiché la Sicilia è solita assumere per prima ogni iniziativa, è giocoforza che essa serva da esempio a tutti gli altri. Si dice, infatti, che la lingua italiana sia nata in Sicilia, ma che poi la Toscana abbia fatto la parte del leone. Così avviene che la Sicilia dia il via, ma che poi i suoi amministratori spengano i moccoletti, mentre altrove vengono accesi grossissimi ceri! Parlando delle dispersioni che avvengono nella regione siciliana, cerchiamo di notare anche le dispersioni che avvengono nelle altre regioni (e che dispersioni!). Siamo davvero convinti che non si possa recuperare alcunché? Vogliamo controllare certe gestioni speciali dello Stato e del parastato? Perché lo Stato deve coprire a qualsiasi costo quei *deficit* che, invece, potrebbero essere risanati?

Facciamo l'esempio di un insegnante di liceo che oggi può avere 50 anni, che a suo tempo ha conseguito la sua laurea e ha fatto il suo bravo concorso; dopo sacrifici enormi, egli si vede scavalcato da un semplice diplomato che, per virtù di amicizie strane e di una certa carriera iniziata nei corridoi di un partito, arriva a posizioni di prestigio non meritate in un certo gruppetto finanziario dipendente da un ente locale, comunale, provinciale, regionale o statale. Il professore, dunque, comincia a fare un certo ragionamento: io ho cercato di conservare un certo decoro, in conformità alla funzione docente che esercito, e di fare seriamente e dignitosamente il mio dovere; ma, poiché in questa società ciò non viene apprezzato, poiché a scuola sono contestato dai ragazzi che non sopportano la disciplina, poiché mi viene anche tolta la possibilità di dare lezioni private nel pomeriggio, dal momento che si pretende che io entri la mat-

tina a scuola e ne esca la sera, comincerò anch'io a fare i miei conti, perché la vita urge e perché la svalutazione della lira — anche se non viene proclamato ufficialmente — si aggrava di giorno in giorno. È chiaro, a questo punto, che questo docente farà fronte comune con altri docenti, e tutti insieme si rivolgeranno allo Stato, chiedendo una rivalutazione del proprio trattamento economico.

Onorevoli colleghi, parlando alla buona e cercando affannosamente un colloquio con la prosopopea governativa e della maggioranza parlamentare (in quest'aula, basta appartenere alla maggioranza per credere di avere maggiori diritti rispetto a chi milita nelle opposizioni), ci siamo permessi di presentare una serie di emendamenti, a ventaglio, alla ricerca di una soluzione dei problemi esistenti.

È vero o non è vero che deve almeno essere modificato il primo comma dell'articolo 3? È vero o non è vero che questo primo comma deve essere sostituito o che, quanto meno, deve essere chiarito il senso delle sue ultime parole: «...nella prospettiva di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste nella nuova struttura della scuola»? Infatti, onorevoli colleghi, non esiste una « nuova struttura » della scuola. Non esiste una nuova normazione di principio, per cui la struttura della scuola risulta ancora quella voluta dalle vecchie leggi. Ne consegue che anche questo provvedimento che riguarda lo stato giuridico del personale della scuola deve essere adeguato alla struttura giuridica della scuola stessa, della scuola com'è attualmente e non di quella che voi avete in mente di fare e che non riuscite a partorire neanche sotto la forma di documento parlamentare.

Come è possibile parlare « delle prestazioni richieste nella nuova struttura della scuola », dal momento che il personale insegnante deve essere considerato in base alle prestazioni che dà oggi nella scuola, nella scuola di oggi? Intendiamoci, è corretto riportare la prestazione del docente alla sua posizione nella scuola attuale, ma ciò esclude logicamente qualsiasi aggancio con un tipo di organizzazione scolastica ancora inesistente.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo che lo aggancio alla legge n. 831 del 28 luglio 1961 debba essere quanto meno chiarito con dei parametri precisi. Per questo motivo abbiamo presentato un emendamento che serve a chiarire l'aggancio alla predetta legge. Qual è il significato pratico di questo aggancio? Che esistevano degli impegni assunti nel giugno del 1969 ed altri impegni assunti nel giugno 1970. Noi vogliamo semplicemente sapere se

questi impegni sono stati buttati a mare dal Governo. Forse si tratta di impegni che non dobbiamo più considerare validi?

Per questi motivi ci siamo permessi di suggerire, con il nostro emendamento 3.3, una formula che forse da qualcuno potrà essere considerata magari demagogica, ma che demagogica in realtà non è. Questa è una doverosa precisazione che intendiamo fare in quest'aula per sottolineare la legittimità di tutte le proposte da noi inserite in questo nostro lungo emendamento, affinché non nascano equivoci successivamente. Noi sosteniamo infatti che l'aspetto economico e la ristrutturazione delle carriere docente, direttiva ed ispettiva saranno uniformati al principio della parità di retribuzione a parità di attribuzioni e di responsabilità. Mi sembra che questo concetto sia condiviso da tutti i gruppi parlamentari, in quanto esso si riallaccia ad un principio generale dell'ordinamento degli impiegati civili dello Stato. In altri termini, a parità di attribuzioni e di responsabilità deve corrispondere parità di retribuzione. Si tratta di un principio che ormai non può non essere accolto dal Parlamento. Noi, quindi, con il nostro emendamento non facciamo altro che inserire questo principio nell'articolo 3 del disegno di legge, con la conseguente precisazione che al personale appartenente allo stesso ruolo sia corrisposto un unico stipendio, ragguagliato all'attuale ultimo parametro rivalutato, alla data di entrata in vigore del disegno di legge di delega, sulla base dei rapporti esterni col personale della carriera direttiva degli impiegati civili dello Stato, fissati dalla legge 28 luglio 1961, n. 831.

Con il successivo nostro emendamento 3.8, subordinato al precedente, abbiamo stabilito alcuni parametri di riferimento, con una formulazione che offre anche alla maggioranza la possibilità di variarli. In altre parole, noi abbiamo voluto offrire una specie di ventaglio di soluzioni per risolvere il problema, invitando il Governo a mantenere gli impegni assunti nel 1969 e nel 1970. Abbiamo infine suggerito, sempre con il nostro emendamento 3.3, che ad ogni variazione del trattamento economico del personale della carriera direttiva degli impiegati civili dello Stato, corrisponda l'automatica variazione del trattamento economico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola allo scopo di mantenere i rapporti esterni fissati dalla più volte richiamata legge 28 luglio 1961, n. 831.

Onorevoli colleghi, non è più possibile che una parte degli impiegati dello Stato cammini

su un binario ed un'altra (il personale della scuola) su di un altro, a scartamento ridotto e meno veloce (ammesso e non concesso che quello degli altri impiegati dello Stato sia veloce!).

Questo aggancio agli impiegati dello Stato risolverebbe definitivamente il problema, sia per quanto riguarda la posizione iniziale del trattamento economico, sia per quanto riguarda le variazioni successive.

Questa prima parte del nostro emendamento 3.3 è dunque di una chiarezza assoluta. Vedremo se la Camera vorrà dire di no a questo emendamento; non ne vedrei il motivo, neanche di carattere politico.

Al primo comma del nostro emendamento 3.3 si legge: « tale unico stipendio sia la base degli aumenti periodici costanti, in numero illimitato, per ogni biennio di permanenza, senza demerito, nello stesso ruolo ». Questo è un concetto importante, che tiene conto della anzianità. Vi torneremo; in sede di dichiarazione di voto potrete anche dirci di no; ma siamo curiosi di vedere se gli altri gruppi sapranno avanzare qualche proposta alternativa in materia; la nostra soddisfa infatti ad una delle esigenze più avvertite e non soltanto dai sindacati, onorevoli colleghi. È invero l'analisi della funzione stessa del docente, di ciò che esso rappresenta, che ci spinge a soddisfare questa esigenza, anche per evitare quelle cosiddette « liste di attesa », o quei ruoli particolari che scompongono la categoria degli insegnanti in una miriade di situazioni particolari e personali, tanto che si può affermare, senza timore di essere smentiti, che nell'attuale sistemazione ogni insegnante costituisce un problema e che non vi sono due insegnanti esattamente nelle stesse condizioni.

Noi intendiamo mettere ordine in questa materia, e quindi liquidare l'eredità del dopoguerra, come ho sostenuto nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali. Siamo ancora, nella scuola, in condizioni di baraccamento; dobbiamo liquidare un dopoguerra in materia legislativa, un dopoguerra che non ha dato una giusta impostazione al problema anche economico del personale insegnante.

E poi, onorevoli colleghi, se questo sforzo lo dobbiamo fare, facciamolo adesso. Si dice che è ancora in vigore la legge del 1923, quella fatta da Gentile. Bisogna ricordare, fra l'altro, che quella legge era il risultato di una elaborazione che durava da anni; quella disciplina giuridica avrebbe potuto essere varata anche da Croce: forse Croce non ne ebbe il

coraggio, o forse non erano ancora maturi alcuni punti. Ma è evidente che quella legge è poi durata cinquant'anni: è durata tanto perché era una buona legge, una legge che aveva liquidato sessant'anni di disordine legislativo in materia di personale della scuola. Era una legge che aveva delle basi solide; e le cose, quando son fatte bene, durano a lungo.

Ed allora, se oggi volete emanare una legge che duri molto tempo, senza che si ponga la necessità di ricorrere poi a « leggine », dobbiamo costruire bene fin dalle fondamenta. Questa legge potrà allora essere citata nel 2000 come una legge importante, come una legge fondamentale, che a quella data sarà ancora in vita.

Come vedete, onorevoli colleghi, questa prima parte del nostro emendamento 3.3 è assai chiara.

Nel secondo comma dell'emendamento 3.3 proponiamo poi una corresponsione straordinaria. « Allo stesso personale saranno inoltre corrisposte: l'indennità di famiglia commisurata alla spesa media *pro capite* rilevata periodicamente dall'Istituto centrale di statistica; »: sì, onorevoli colleghi, si tratta di una forma di scala mobile, di contingenza, che dev'essere assolutamente inserita nel concetto di retribuzione degli insegnanti, poiché questi sono ormai i soli che non ne beneficiano. In questi giorni si è discusso sul problema del carovita. Gli aumenti che sono stati annunciati da fonti di informazione del Ministero del tesoro, aumenti che poi scatteranno nel 1973, non serviranno a nulla. Ma il carovita scatta adesso, è già scattato. Dicevo poc'anzi che la svalutazione della lira non è ufficiale, ma non è nemmeno soltanto strisciante; la lira ormai slitta paurosamente. Era strisciante una volta, qualche anno fa, è strisciante da qualche decennio in Italia, dal 1960 c'è una svalutazione in atto, ma adesso precipita. Ebbene, con questo emendamento noi desideriamo introdurre un correttivo, correttivo che può essere anche negativo, perché, in una condizione economica diversa, potrebbe verificarsi che, attraverso i rilievi dell'Istituto centrale di statistica, la spesa media *pro capite* sia invece rivalutata. In questo caso c'è un automatico congegno di adeguamento.

Chiediamo inoltre l'indennità integrativa speciale calcolata sull'intera retribuzione comprensiva dell'indennità di famiglia e delle altre indennità. È inutile che mi soffermi su questa che è una vecchia richiesta di molte organizzazioni sindacali.

Chiediamo la quattordicesima mensilità, facendoci portavoce di una richiesta unanime: è una infelice definizione per dire che

la normale retribuzione non permette l'esplicazione di quella vita di relazione cui anche gli insegnanti hanno diritto, ed anche di quell'aggiornamento culturale che suggerisce la utilità di qualche viaggio in occasione, ad esempio, di congressi. La quattordicesima mensilità si propone non tanto di finanziare il tempo libero, ma di aiutare le famiglie degli insegnanti ad utilizzare il tempo libero in modo adeguato alla loro funzione e alla loro dignità.

Chiediamo poi l'indennità di funzione decente, limitatamente al personale docente. La Camera ha approvato prima della pausa estiva un decreto riguardante la rivalutazione dell'indennità di funzione docente. Non voglio qui ripetere quello che abbiamo detto in Commissione a proposito dell'indennità di funzione docente, dove abbiamo chiesto che essa venga retribuita anziché per undici mensilità annuali com'è attualmente, per dodici mensilità, compreso quindi il mese di agosto oggi escluso. Debbo far presente che nella funzione docente noi consideriamo anche il periodo di aggiornamento. È chiaro che l'agosto, che viene dopo il massacrante luglio degli esami e che prelude alla preparazione agli esami di settembre, è tutt'altro che un mese di riposo per gli insegnanti, ma è un mese che generalmente essi passano nell'aggiornamento o addirittura nella sistemazione del materiale scientifico che servirà loro all'inizio dell'anno scolastico successivo.

Noi parliamo anche dell'indennità di direzione, limitatamente al personale direttivo; consideriamo il compenso per le prestazioni straordinarie ragguagliate al doppio della retribuzione delle prestazioni ordinarie. Consideriamo che nel successivo comma, relativamente al trattamento di previdenza e di quiescenza, lo stato giuridico fisserà per il personale docente, direttivo e ispettivo della scuola l'adeguamento del trattamento di quiescenza all'aliquota del cento per cento della intera retribuzione. È una questione di giustizia, onorevoli colleghi. Soprattutto è una questione vecchia che deve essere sanata in questa sede.

È questo problema del trattamento di quiescenza desideriamo che sia affrontato per gli insegnanti, perché non è giusto che essi dopo decenni di lavoro e di impegno nella scuola — a parte che essi quando vanno in pensione devono attendere anche per anni la liquidazione che spetta loro — non fruiscono del trattamento al cento per cento, mentre ad altre categorie, in questa vastissima articolata organizzazione o disorganizzazione dello Stato

italiano, spetta il trattamento al cento per cento e per talune addirittura al mille per cento. A questo punto, veramente, la questione dei docenti si pone e si pone per la scuola materna, per la scuola elementare, per la scuola media, per la scuola media superiore, per tutte le categorie dei docenti.

Nel nostro emendamento parliamo ancora della corresponsione del minimo di trattamento di quiescenza in caso di premorienza rispetto al minimo pensionabile (perché abbiamo voluto essere completi nella questione del trattamento pensionistico, che riguarda anche le famiglie) e della concreta equiparazione del trattamento di previdenza e di quiescenza tra personale maschile e femminile.

Proponiamo quindi che il nuovo trattamento economico di cui ai precedenti commi abbia applicazione progressiva in cinque anni a decorrere dal 1° gennaio 1972.

A questo punto sorge la questione della data. Noi ci rendiamo conto che la data da noi richiesta è la più distante; infatti il gruppo comunista chiede la decorrenza dal 1° ottobre 1972; ma vi è addirittura una categoria di personale scolastico che chiede la decorrenza dal 1° gennaio 1971, perché, in verità, gli impegni presi nel giugno 1970 dal Governo autorizzano questo personale a chiedere tale decorrenza.

Comunque, noi non ci formalizziamo sulla decorrenza dal 1° gennaio 1971 e chiediamo invece che essa sia stabilita dal 1° gennaio 1972. In linea subordinata potremmo accettare anche la data del 1° ottobre 1972. Riteniamo tuttavia che la soluzione da noi proposta possa essere accettata. Noi, infatti, proponiamo la decorrenza dal 1° gennaio 1972, ma parliamo di applicazione progressiva in cinque anni. Non chiediamo, cioè, al Governo il sacrificio immediato, che forse non potrebbe fare (ma a nostro avviso lo potrebbe, perché vi sono tanti fondi da riguardare e tante situazioni da liquidare che certamente il Governo potrebbe recuperare le somme necessarie). Ad ogni modo, la nostra proposta di una dilazione progressiva in cinque anni si traduce in sostanza per il Governo in un piccolissimo aumento oggi (sempre dal 1° gennaio 1972) e poi, negli esercizi successivi, in una valutazione adeguata per applicare il nuovo trattamento economico.

All'ultimo comma dell'articolo sostitutivo da noi proposto diciamo che gli oneri relativi all'attuazione di quanto previsto dal presente articolo saranno gradualmente ripartiti in cinque esercizi finanziari a datare dall'entrata in vigore della presente legge.

Il nostro emendamento, quindi, non pone neanche la questione della copertura finanziaria, ma indica la via: distribuiamo l'onere in cinque anni; quello che lo Stato può dare oggi venga assegnato per quest'anno; quest'anno in bilancio è stanziata una certa cifra, che può essere data come acconto a partire dal 1972 per una definitiva sistemazione del trattamento economico nell'arco di cinque anni. Non vi è perciò neanche bisogno di fare variazioni di bilancio; infatti, consideriamo le possibilità offerte dal bilancio di quest'anno e distacciamo il grosso della spesa nei cinque anni, per cui ovviamente i bilanci del 1973, del 1974, del 1975, del 1976 dovranno avere una lievitazione a questa voce per l'importo che sarà definito.

Con tale emendamento abbiamo voluto offrire un ventaglio vastissimo; mentre con l'emendamento 3. 8 precisiamo i parametri che sono anche rapportabili alla situazione generale degli impiegati civili dello Stato. L'emendamento 3. 8 è stato presentato ieri sera anche perché è stata apportata una modifica all'articolo 2 che ci ha consentito di presentare in forma diversa una richiesta specifica per il trattamento economico degli insegnanti. Abbiamo quindi offerto alla Camera questa possibilità.

Con l'emendamento 3. 4 abbiamo offerto alla Camera una larga possibilità di scelta, perché per il nuovo trattamento economico, oltre alla decorrenza dal 1° gennaio 1972 di cui all'emendamento 3. 3, si prospetta la data del 1° gennaio 1971. Il gruppo comunista ha proposto la data del 1° ottobre 1972, il Governo propone la data dell'ottobre 1973. Le posizioni sono effettivamente distanti: la Camera deciderà quale data scegliere. Ricordo ancora una volta che l'onorevole Andreotti in una conversazione radiofonica con i cittadini ha detto: se vi è qualcuno che vuol fare delle proposte, si faccia avanti. Noi abbiamo seguito il consiglio dell'onorevole Andreotti e abbiamo presentato una serie di emendamenti. L'onorevole Andreotti può essere soddisfatto: siamo cittadini italiani che intendono collaborare affinché le cose in Italia vadano bene.

La questione sollevata dall'emendamento 3. 5, quella della unificazione delle categorie e dei ruoli, è estremamente importante. Si vuole uscire dalla polverizzazione di cui parlavo prima. Con la nostra proposta desideriamo disciplinare tutta una questione che intristisce la vita della scuola, poiché toglie serenità agli insegnanti. Lo stipendio iniziale di questi insegnanti si aggira sulle 90 mila

lire al mese: non so quale sia la categoria dei lavoratori che oggi in Italia abbia una simile retribuzione.

Con l'emendamento Cerullo 3. 6 ritorniamo sulla esigenza della unificazione di alcune categorie.

Con il mio emendamento 3. 7 desideriamo affermare un concetto importante. La carriera di un insegnante è molto lunga, e dobbiamo creare, anche nell'ambito del personale docente un certo spirito di emulazione. Vi sono insegnanti bravi ed insegnanti meno bravi; vi sono insegnanti che possono dare molto alla scuola, attraverso una vasta attività anche non peculiarmente scolastica, ma comunque legata alla vita della scuola.

A questo punto avrei quasi la tentazione di leggere un passo di un certo libro per dimostrare cose si comportano taluni docenti e come si comportano altri docenti. Desidero però tranquillizzarla, signor Presidente, perché non ho alcuna intenzione di farlo in questo momento. Se lo facessi ora, credo che sarei richiamato dalla Presidenza: alla Camera esiste ancora il senso dell'autorità, vi è un Presidente che richiama i deputati all'ordine e che in casi estremi può disporre l'esclusione dall'aula del deputato scorretto. Tutto ciò però non accade nella scuola italiana. Spesso, quando un ragazzo fa qualcosa di sconveniente o disubbidisce all'insegnante, è l'insegnante che è costretto ad uscire dall'aula, mentre il ragazzo rimane imperterrito in aula, dove appunto non deve esistere autorità.

Signor Presidente, se è vero, come è vero, che in Parlamento esiste ancora questo senso dell'autorità, vorrei tuttavia augurarmi che il giorno in cui (non so quando) cederò alla tentazione di leggere questo brano, non sarò richiamato dal Presidente. Per pochi minuti, non più di cinque, vorrei fare come il ragazzo discolo ed impertinente che si sottrae alla disciplina e all'autorità della scuola.

Quando noi parliamo di scatti e di abbreviazione di carriera, non intendiamo frapporre ostacoli, bensì introdurre all'interno della scuola un criterio emulativo. Vi debbono essere degli scatti di carriera, cioè non dei concorsi, ma delle valutazioni, oppure una possibilità di gara tra gli insegnanti, un impegno a migliorarsi e ad aggiornarsi. Se i docenti rimangono ancorati su posizioni statiche e aspettano ogni due anni lo scatto, non si può certo parlare di una possibilità di miglioramento o aggiornamento della loro preparazione culturale. Gli insegnanti debbono essere messi in condizione di aggiornarsi,

in quanto, onorevoli colleghi, il problema del continuo aggiornamento rappresenta uno dei principi basilari della scuola moderna.

Si dice che nella scuola non vi è cultura. Ma non è vero. Certo, però, non possiamo introdurre nella scuola le macchine che insegnano o le video-cassette. È vero che le video-cassette metterebbero in crisi un certo ambiente docente; è anche vero, però, che la funzione umana del docente non può essere sostituita.

In conclusione, onorevoli colleghi, a noi sembra molto importante il principio degli scatti successivi nell'ambito di una stessa carriera.

L'emendamento Pazzaglia 3. 9 tende a introdurre il problema del riconoscimento agli effetti giuridici ed economici di tutto il servizio di ruolo prestato in scuole di ogni ordine e grado. Questo è uno degli elementi fondamentali per arrivare all'unificazione delle carriere, alla ristrutturazione giuridica del personale, alla creazione nella scuola di un clima di giustizia, di serietà, di disciplina e di serenità.

Signor Presidente, ritengo di aver svolto, con questo mio intervento, tutti gli emendamenti presentati dal mio gruppo all'articolo 3. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nicotri. Si tratta dei seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con i seguenti:

L'aspetto economico e la ristrutturazione delle carriere docente, direttiva ed ispettiva saranno uniformati al principio della parità di retribuzione a parità di attribuzioni e di responsabilità in modo che:

al personale appartenente allo stesso ruolo sia corrisposto un unico stipendio ragguagliato all'attuale ultimo parametro rivalutato, alla data di entrata in vigore della presente legge, sulla base dei rapporti esterni col personale della carriera direttiva degli impiegati civili dello Stato fissati dalla legge 28 luglio 1961, n. 831;

ad ogni variazione del trattamento economico del personale della carriera direttiva degli impiegati civili dello Stato, corrisponda l'automatica variazione del trattamento economico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola allo scopo di mantenere i rapporti esterni fissati dalla richiamata legge 28 luglio 1961, n. 831;

tale unico stipendio sia la base degli aumenti periodici costanti, in numero illimi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1972

tato, per ogni biennio di permanenza, senza demerito, nello stesso ruolo.

Allo stesso personale saranno inoltre corrisposte:

l'indennità di famiglia commisurata alla spesa media pro-capite rilevata periodicamente dall'Istituto centrale di statistica;

l'indennità integrativa speciale calcolata sull'intera retribuzione comprensiva della indennità di famiglia e delle altre indennità; la quattordicesima mensilità;

la indennità di funzione docente, limitatamente al personale docente;

l'indennità di direzione, limitatamente al personale direttivo;

compenso per le prestazioni straordinarie ragguagliate al doppio della retribuzione delle prestazioni ordinarie.

Relativamente al trattamento di previdenza e di quiescenza, lo stato giuridico fisserà per il personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola:

l'adeguamento del trattamento di quiescenza all'aliquota del cento per cento dell'intera retribuzione;

la corresponsione del minimo di trattamento di quiescenza in caso di premorienza rispetto al minimo pensionabile;

completa equiparazione del trattamento di previdenza e di quiescenza tra personale maschile e personale femminile.

Il nuovo trattamento economico di cui ai precedenti commi avrà applicazione progressiva in cinque anni a decorrere dal 1° gennaio 1972.

Gli oneri relativi all'attuazione di quanto previsto dal presente articolo saranno gradualmente ripartiti in cinque esercizi finanziari a datare dall'entrata in vigore della presente legge.

3. 3. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe.

Al primo comma, aggiungere, in fine, i seguenti numeri:

1) al personale delle carriere di cui sopra sia corrisposto uno stipendio base unico corrispondente ai seguenti parametri:

carriera docente: parametro 494;

carriera direttiva: parametro 553;

carriera ispettiva: parametro 553;

2) al personale docente: una indennità di funzione docente, tenuto conto delle specifiche attribuzioni e responsabilità di cui al precedente articolo 2, comma secondo; al personale direttivo e ispettivo: una indennità di direzione tenuto conto delle specifiche at-

tribuzioni e responsabilità di cui al precedente articolo 2, comma secondo.

3. 8. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe.

Al primo comma, sostituire le parole da: nei suoi vari aspetti anche economici, fino alla fine del comma, con le parole: ripristinando i rapporti stabiliti con la legge 28 luglio 1961, n. 831, e, ai fini di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste nella scuola, stabilirà per tutto il personale un nuovo trattamento economico a decorrere dal 1° gennaio 1971.

3. 4. Tortorella Giuseppe, Nicosia, Grilli, Cerullo.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Saranno unificate le categorie dei presidi e i ruoli dei docenti in base ai titoli di studio e all'ordine della scuola in cui si opera, all'impegno culturale e professionale e, per il personale direttivo ed ispettivo, anche delle responsabilità connesse con l'esercizio delle relative funzioni.

3. 5. Grilli, Nicosia, Cerullo, Tortorella Giuseppe.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Si farà luogo, altresì, all'unificazione delle categorie dei direttori, dei presidi e dei ruoli dei professori in modo da eliminare le anomalie esistenti, quali i rapporti tra presidi di I e II categoria, professori di ruolo A e i diversi sviluppi di carriera dei professori diplomati.

3. 6. Cerullo, Tortorella Giuseppe, Grilli, Nicosia.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Saranno previste, nell'ambito dei successivi decreti delegati, particolari forme di abbreviazione della carriera.

3. 7. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe, Menicacci.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Sarà riconosciuto inoltre agli effetti giuridici ed economici tutto il servizio di ruolo prestato in scuole di ogni ordine e grado.

3. 9. Pazzaglia, Grilli, Nicosia, Tortorella Giuseppe, Cerullo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire i primi tre commi con i seguenti:

L'orario obbligatorio di servizio per tutti i docenti è comprensivo dell'orario di inse-

gnamento e delle ore destinate allo svolgimento delle prestazioni complementari di ordine didattico e comunitario nell'ambito dell'istituto.

Secondo le diverse esigenze, nella scuola materna ed elementare l'orario di servizio è compreso tra le 28 e le 32 ore.

Relativamente alla scuola secondaria, l'orario di servizio è di 24 ore settimanali.

I ruoli del personale insegnante saranno riordinati in base al criterio del titolo di studio richiesto per l'accesso ai ruoli stessi.

La retribuzione del personale sarà rapportata alle mutate prestazioni di lavoro.

3. 1. Bertoldi, Battino Vittorelli, Canepa Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo, secondo e terzo comma con i seguenti:

La formazione del personale docente delle scuole, di cui alla presente legge, dovrà avvenire a livello di laurea e unico sarà il ruolo dei docenti.

In via transitoria i decreti delegati riordineranno gli attuali ruoli, abolendo il ruolo C e formando due soli ruoli: A nel quale saranno inclusi i docenti che insegnano in posti per i quali è richiesta la laurea o il diploma di istituto superiore; B, nel quale saranno inquadrati i docenti che insegnano in posti per i quali è richiesto il diploma.

I decreti delegati stabiliranno anche il nuovo trattamento economico per i due ruoli; esso dovrà svilupparsi mediante la fissazione di classi retributive, assumendo come retribuzione annua iniziale per il ruolo A lire 2 milioni 256.460 e per il ruolo B lire 1.786.000.

Le quattro classi retributive saranno distribuite in modo che le ultime tre del ruolo B coincidano con le prime tre del ruolo A.

All'atto della formazione del ruolo unico tutti i docenti saranno in esso inquadrati sulla base dei livelli del ruolo A.

Il nuovo trattamento economico di cui al presente articolo andrà in vigore con decorrenza dal 1° ottobre 1972.

3. 2. Tedeschi, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta, Picciotto, Raicich, Tessari, Vitali.

L'onorevole Picciotto, cofirmatario, ha facoltà di svolgerlo.

PICCIOTTO. A me pare che il dibattito sulle linee generali del disegno di legge abbia già dimostrato, lì dove si è anticipata la discussione sull'articolo 3, che tale articolo sarà indubbiamente qualificante, un banco di prova per tutti, per la Camera, per la maggioranza, per tutti i gruppi. Ma dobbiamo constatare, come diceva poco fa il collega Tedeschi, che in fondo si è avviato l'esame dell'articolo e degli emendamenti con il riconoscimento generale che l'attuale trattamento economico è umiliante per tutta la categoria insegnante e per tutto il personale non insegnante, e che, nonostante la ridda di notizie diffuse in questi giorni, la maggioranza e lo stesso Governo si presentano, fino a questo momento per lo meno, ancorati sul vecchio articolo, che certamente non è accettabile perché innanzi tutto non dice niente, non precisa nulla; in secondo luogo perché rappresenta una delega in bianco, in base alla quale il Governo darebbe o non darebbe, senza una precisa, concreta risposta all'attesa di tutta la categoria.

Teniamo conto, d'altra parte, che abbiamo avviato il dibattito su questo articolo mentre la categoria è in sciopero; tutti conosciamo la natura e gli obiettivi avanzati di questo sciopero che non pone soltanto traguardi economici, ma pone anche problemi di fondo collegati al disegno di legge che discutiamo, obiettivi di libertà, di democrazia, di sviluppo di tutta la scuola italiana.

Ora è evidente che di fronte a questo stato di cose bisogna dare una risposta. Se il Governo non è in condizione di farlo, evidentemente deve essere il Parlamento che, attraverso il suo voto, può e deve dare una risposta concreta anche su questo articolo.

Comprendo del resto la confusione, gli elementi di contrasto, le notizie contrastanti che dagli ambienti governativi sono venute in merito a questo articolo nel corso di questi ultimi giorni. Infatti l'articolo 3 non pone soltanto un problema di fondi e di misure economiche, ma si collega strettamente a problemi di fondo a cui la volontà della maggioranza ha dimostrato fino a questo momento di non voler dare una risposta concreta. Il problema non è soltanto quello di stabilire — e a questo risponde in fondo il nostro emendamento — una misura, il *quantum* di un nuovo trattamento economico, ma anche quello di stabilire in che modo si vuole modificare e strutturare l'articolo 3 affinché con esso si avvii, anche sotto questo profilo, un processo di unificazione all'interno del personale e della scuola.

Il trattamento economico, in fondo, a cosa deve tendere? Ad un obiettivo irrinunciabile, anche se oggi procrastinato per il fatto che il Governo differisce e rinvia la riforma universitaria: quello della formazione dei docenti a un livello unico universitario, a livello di laurea, per poi arrivare all'obiettivo della scuola a tempo pieno; deve tendere, attraverso misure articolate, sia pure in modo transitorio, a superare l'attuale stato di cose nella scuola sul piano giuridico e su quello economico, cioè quella varietà, frammentarietà di situazioni giuridiche ed economiche che sono frutto della nefasta politica delle leggine perseguita nel corso di tutti questi anni dai vari governi. Proprio partendo di qui il nostro emendamento precisa concretamente i passaggi attraverso i quali dovremo tendere a garantire insieme con un trattamento economico decoroso per la categoria, la realizzazione di quegli obiettivi di fondo cui sopra ho accennato.

Ribadiamo perciò come obiettivo irrinunciabile l'esigenza che il personale docente sia laureato e che unico sia il ruolo dei docenti. Ma, stabilito ciò, in considerazione della situazione attuale, in via transitoria proponiamo l'istituzione di un ruolo A per i laureati e di un ruolo B per i diplomati, eliminando il ruolo C, che ha causato molteplici anomalie. Prevediamo inoltre, nel nostro emendamento, uno stipendio base per il ruolo A di 2.256.000 lire e per il ruolo B di 1.786.000. Una volta attuato il ruolo unico a livello di ruolo A, tutto il personale insegnante sarà inquadrato in tale ruolo. Abbiamo stabilito, infine, la decorrenza di tali misure dal 1° ottobre 1972. A questo proposito sono state avanzate proposte diverse. Vorrei comunque ricordare al Governo e alla maggioranza che al riguardo non vi è stato soltanto il dibattito del 1971, ma anche le proposte avanzate dai « 66 » per una modifica profonda del trattamento economico del personale.

Il nostro emendamento vuol dare concretezza a un principio su cui tutti i gruppi, mi pare, hanno convenuto: quello che il personale insegnante, il quale si trova attualmente in una condizione umiliante, deve vedere risolto il suo problema economico, altrimenti sarebbero vanificati tutti i tentativi di sviluppo e di formazione di una nuova classe docente.

È su questo punto, a mio avviso, che maggioranza e Governo, sciogliendo le riserve, devono dire chiaramente cosa intendono fare.

rinvio ad altra seduta.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente, con il parere della IV Commissione:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1972, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (945).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

martedì 17 ottobre 1972, alle 16:

1. — Interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatori:* Spitella, per la maggioranza; Bini e Raicich, di minoranza.

La seduta termina alle 12,30.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Signorile n. 4-01868 del 10 ottobre 1972.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1972

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se esiste una disposizione ministeriale, per cui le autorità di pubblica sicurezza periferiche debbono immediatamente comunicare al Viminale le caratteristiche politiche di coloro che si rendono responsabili di reati e ciò al fine di darne notizia nei comunicati stampa trasmessi alla RAI-TV. (4-01966)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta loro che il dirottamento dell'aereo della compagnia greca « Olympic », avvenuto ad opera di due italiani a Orly nel novembre 1968, dirottamento esaltato da tutta la stampa come gesto altamente « democratico », venne preparato nello studio di un notaio di Firenze, noto esponente socialista. (4-01967)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità che il programma di esame nei conservatori di musica risale al 1930;

se è esatto che in detti conservatori vigono pratiche come:

a) chiudere a chiave per determinate prove in apposite stanze i candidati;

b) svolgere gli esami, che precedono quello del diploma finale nel più rigoroso riserbo e a porte chiuse, dando vita così ad illeciti giudizi di valutazione; sempre a scapito di chi non ha conoscenze nell'ambito della Commissione giudicante;

c) valutare i punti di merito da zero a 10, procedendo in frazione fino all'assurdità di giudicare il candidato « artista » al centesimo di punto e, a tale riguardo, conoscere quali doti nascoste soprannaturali abbiano gli insegnanti nel valutare un candidato 8,75 e l'altro 8,80;

per conoscere i motivi per i quali l'istituto Boccherini di Lucca e il Mascagni di Livorno non hanno il riconoscimento statale, per cui i giovani allievi non possono iscriver-

si per mancanza di posti e debbono, per sostenere gli esami, recarsi in altre città, addirittura in altra regione;

se è a conoscenza del fatto che vari musicologi, tra cui il professor Giorgio Colarizi, ritengono che l'Italia sia, in materia di preparazione musicale, tra le nazioni più arretrate. (4-01968)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto quanto pubblica il quotidiano *Roma*, per cui l'avvocato generale dello Stato, dottor Nicola d'Arienzo, nell'aula della Corte di assise di Genova, si è recato a « confortare » gli imputati che debbono rispondere di rapina, estorsione, assassinio, attentati vari;

per sapere, se ciò è esatto, quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi dell'avvocato generale di Genova. (4-01969)

ANSELMI TINA, BONALUMI, ARMATO, ZANINI, BIANCHI FORTUNATO, LOBIANCO, PISICCHIO E BORRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per avere notizie sull'applicazione della legge 464;

in particolare per sapere se il processo di ristrutturazione in atto in alcuni grossi complessi industriali non esaurisca i fondi stanziati facendo venir meno così le finalità della legge stessa a tutto danno delle piccole e medie industrie;

se l'utilizzazione della legge 464, in riferimento al processo di ristrutturazione abbia garantito i livelli occupazionali e, ove ciò non sia avvenuto, quali provvedimenti intendano prendere il Governo. (4-01970)

JACAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano informati che non ancora si è proceduto all'assegnazione degli alloggi messi a concorso con bando n. 2544/G del 22 ottobre 1970 nel comune di Mignano Montelungo (Caserta), nonostante che sin dal 22 marzo 1972 si sia proceduto al sorteggio per la determinazione delle precedenzae ed alla formazione delle graduatorie definitive di assegnazione (già pubblicate da moltissimo tempo sul foglio annunci legali della provincia di Caserta, e per conoscere che cosa intendano fare per snellire le ulteriori procedure oppure superare le residue difficoltà,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1972

tanto più inconcepibili in un comune come Mignano Montelungo nel quale, per i noti ricorrenti fenomeni sismici, la richiesta di nuovi alloggi è particolarmente sentita. (4-01971)

JACAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga assurdo che la Direzione generale pensioni di guerra non abbia ancora proceduto al riesame, in sede amministrativa, del ricorso n. 543435 prodotto dal signor Marcellino Consales, ricorso inviato dalla Corte dei conti, con elenco n. 59, ai sensi dell'articolo 40 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, fin dal 23 giugno 1962, e cioè da oltre dieci anni, e per sapere se non intenda far definire subito la suddetta pratica. (4-01972)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali disposizioni di legge, per ottenere la qualifica di profugo, viene richiesto un preventivo parere alla « Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia » (tale procedura è adottata dalla prefettura di Caserta) e se tale parere è vincolante ed assolutamente necessario. In caso affermativo quali interventi si intendano compiere per fare in modo che la suddetta associazione voglia dare i suoi pareri in modo sollecito, anche in relazione alla scadenza del 31 dicembre 1972. (4-01973)

LA MARCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il giudizio del Ministero sull'applicazione del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazione, in legge 11 marzo 1970, n. 83 (disposizione in materia di collocamento e di accertamento dei lavoratori agricoli ai fini previdenziali e assistenziali) nella provincia di Caltanissetta, dove a distanza di oltre due anni dall'entrata in vigore del decreto-legge sopra citato, più del cinquanta per cento delle giornate lavorative realmente effettuate, non vengono dichiarate agli uffici di collocamento, nonostante le reiterate proteste delle Commissioni comunali di collocamento e dei sindacati, contro le continue e sistematiche violazioni della legge sopra citata da parte delle grosse ditte agrarie operanti nel territorio dei vari comuni della provincia.

Valga per tutti l'esempio della azienda agricola ex feudo San Giacomo, territorio di Butera già di proprietà dei fratelli Mattina ed oggi fittiziamente suddivisa in sette società immobiliari quali le società: « Primo Sole »,

« Sicula Tirrenica », « La Fidente », « Sicula Ionica », « Sicula Marina », « La Rifiorente », « Azienda Agricola Ingegner Mattina », per complessivi ettari 475.46.12.

L'amministratore unico delle sette società, ingegner Giuseppe Mattina, per l'anno in corso, pare che abbia presentato piani colturali complessivi per l'impiego di diciotto braccianti per un totale di 180 giornate lavorative, mentre, secondo le tabelle ettaro-coltura vigenti nella provincia per coltivare ettari 198.92.12 di seminativo semplice, ettari 112.90.60 di seminativo arborato, ettari 70.25.90 di vigneto, ettari 80 di mandorleto, ettari 10 di uliveto, ettari 2.58.20 di frutteto, ettari 1.29.30 di agrumeto — così risulta coltivato l'ex feudo San Giacomo — occorrerebbero oltre 12 mila giornate lavorative.

Dall'entrata in vigore della citata legge di riforma del collocamento al settembre di quest'anno, l'amministratore unico delle sette società sopra menzionate non ha mai presentato, al competente ufficio di collocamento, una sola preventiva richiesta di impiego di manodopera agricola, ma si è sempre limitato a comunicare, di volta in volta, al predetto ufficio, di avere assunto un certo numero di braccianti per eseguire lavori di urgenza, invocando l'articolo 13 della legge 11 marzo 1970, n. 83. Qui il trucco è fin troppo evidente: con il pretesto dei lavori di urgenza l'ingegner Mattina sceglie direttamente la manodopera sul mercato di piazza violando sistematicamente proprio quell'articolo 13 della legge che egli invoca per giustificare l'assunzione diretta dei braccianti. A questo proposito si chiede di sapere se è come l'ufficio provinciale del lavoro di Caltanissetta che, a norma dell'articolo 13 della legge, è stato sempre informato dall'ufficio di collocamento di Butera circa le varie assunzioni dirette sopra ricordate, è intervenuto per stroncare l'abuso ed imporre una corretta applicazione della legge in generale e dell'articolo 13 della stessa legge in particolare.

(4-01974)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la posizione in seno al consiglio comunale di Bastia Umbra (Perugia) del dottor La Volpe, eletto consigliere nella lista del PSI, poi nominato sindaco dalla maggioranza socialcomunista, indi condannato penalmente con sentenza del pretore di Assisi per « abuso di potere » e « usurpazione di funzioni », infine sospeso dal prefetto di Perugia dalle funzioni di sindaco. (4-01975)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che il medico di guardia al pronto soccorso dell'ospedale policlinico di Perugia dottor Renieri ha rilasciato in data 26 settembre 1972 un referto con una diagnosi di 10 giorni al signor Aldo Seguenti, consigliere comunale del PCI a Perugia, rimasto ferito per un episodio di violenza verificatosi quella stessa sera a Ponte Felcino e quale è stato il tipo di lesioni riscontrate;

per sapere, altresì, se sia vero che subito dopo il rilascio del predetto referto si sono presentati al pronto soccorso alti esponenti del PCI dell'Umbria e precisamente il signor Pietro Conti, presidente della giunta regionale, l'ingegner Ivano Rasimelli, già presidente della provincia e attuale consigliere comunale di Perugia, il dottor Marri, consigliere regionale dell'Umbria e medico primario di Città di Castello e il dottor Carnevali, direttore sanitario del policlinico, i quali pretesero che il predetto medico di guardia facesse figurare sul referto una prognosi di durata superiore in ogni caso ai dieci giorni, in misura tale da imporre l'apertura di un procedimento penale d'ufficio magari per tentato omicidio ed evitare il pericolo della contestazione di un reato di rissa da imputare allo stesso ferito e che, di fronte al rifiuto del medico di guardia, minacciato anche di ritorsione in ordine alla sua carriera, il signor Seguenti è stato accompagnato dai predetti esponenti politici al reparto di clinica chirurgica pretendendo, ad un brevissimo lasso di tempo dal primo referto e nell'assenza del primario professor Ciuffini, dall'aiuto professor Fortunelli, consigliere regionale del PSDI, svegliato appositamente in quanto di servizio in clinica, l'immediato ricovero del ferito e il rilascio di un secondo referto dove le lesioni venivano considerate guaribili in 15 giorni, fatto firmare dall'assistente presente, dottor Musci, incaricato non di ruolo, che si era precedentemente rifiutato;

per sapere se sia vero che il giorno seguente il ferito signor Seguenti è stato sottoposto ad esame radiologico dal professor Bellucci presso la clinica radiologica del Policlinico con esito completamente negativo, tale da giustificare la immediata dimissione dall'ospedale;

per sapere se entrambi i certificati risultano inoltrati all'autorità giudiziaria; quali lesioni sono evidenziate nel secondo referto rispetto al primo; se, tenuto conto della difformità e della importanza ai fini giuridici dei due contrastanti giudizi peritali ed anche

al fine di evitare eventuali tentativi di autolesionismo che favoriscano interessate speculazioni politiche di parte, sia stata disposta perizia in merito da parte dell'autorità inquirente;

per sapere, qualora i fatti di cui sopra, denunciati già a mezzo stampa, risultassero fondati, come si possa consentire che siano perpetrate siffatte prevaricazioni e l'asservimento ai politici persino di pubblici ufficiali nell'esercizio di funzioni tanto gravi e delicate, che, violando i più elementari principi della deontologia medica, si sono indotti a coartare lo scrupolo e la serietà professionale di altri colleghi non disposti a cedere a prepotenze e a ricatti;

per sapere altresì se sia stata disposta indagine sui fatti sopra denunciati anche dall'ordine professionale dei medici di Perugia. (4-01976)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, con cortese sollecitudine, quale fondamento contengano le notizie — da qualche tempo circolanti nell'opinione pubblica e nella stampa locale — secondo le quali sarebbe prossimo lo scioglimento del glorioso 11° Reggimento fanteria CAR di stanza a Casale Monferrato, al quale sottentrebbero un battaglione per l'addestramento reclute (BAR) e il 22° Reggimento corazzato (un battaglione di carristi ed uno di bersaglieri).

È appena il caso di rilevare che negli ambienti economici della città e di tutta la zona casalese va diffondendosi una crescente preoccupazione per una siffatta consistente riduzione numerica delle truppe di quel presidio, cui corrisponderebbero gravi danni economici, soprattutto nel settore terziario. (4-01977)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio creato all'Istituto professionale femminile di Stato « Melozzo da Forlì » e del profondo malcontento creatosi fra genitori, allievi e docenti a seguito della improvvisa comunicazione del 21 settembre 1972, con cui la Direzione generale dell'istruzione professionale revocava la decisione ministeriale del 24 giugno 1972 che concedeva l'apertura di una quarta classe sperimentale con finanziamento a carico della cassa scolastica;

per conoscere se non intende ripristinare con urgenza la precedente autorizzazione in

considerazione anche del lavoro preparatorio svolto dall'istituto che ha raccolto le iscrizioni e provveduto all'organizzazione di tutti i preliminari per l'apertura della quarta classe sperimentale. (4-01978)

GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'episodio preoccupante avvenuto a Bologna il 3 ottobre 1972 di fronte al Bottonificio Zuccheri durante uno sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali per problemi aziendali, nel corso del quale un dipendente ha affrontato un gruppo di operai intenti a convincere i lavoratori a fare sciopero estraendo un coltello e facendosi largo con violenza, e del perché le forze di polizia presenti non siano intervenute per disarmare e denunciare il provocatore, che ha allarmato i presenti, esasperato la tensione tra i lavoratori della zona e della provincia.

Per sapere infine quali provvedimenti intende adottare per evitare tali fatti, atti di vera e propria provocazione tanto più preoccupanti in un periodo che si annuncia denso di lotte sindacali e che è interesse di tutti si svolgano in un clima di civile e democratico confronto e di lotta ma liberata da intollerabili provocazioni. (4-01979)

SIGNORILE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le valutazioni di ordine formale, politico e culturale che hanno determinato la « direttiva » che in data 25 settembre 1972 il Ministero delle partecipazioni statali ha fatto pervenire all'ente autonomo di gestione per il cinema e per avere chiarimenti su alcuni episodi che tale direttiva hanno preceduto. In particolare si chiede:

1) in base a quali titoli, benemerienze ed esperienze, specificamente attinenti l'oggetto sociale del gruppo cinematografico pubblico, siano recentemente state compiute alcune sostituzioni nel consiglio di amministrazione dell'EAGC e per essere esatti quali siano i titoli, le benemerienze e le esperienze in base ai quali sono stati nominati consiglieri il signor Camillo Moser, funzionario della DC e il signor Luigi Acrosso ispettore generale del Ministero delle partecipazioni statali.

Da notare che i due consiglieri in questione sostituiscono: il primo il professor Tagliapietra, in rappresentanza del Ministero delle partecipazioni statali, ed il secondo il critico

cinematografico Valmarana in qualità di « esperto »;

2) a quali « sollecitazioni rivolte da più parti » alluda il testo iniziale della « direttiva » ministeriale e in particolare se risponda a verità la notizia secondo cui in una lettera ufficiale al Ministro delle partecipazioni statali, il Ministro del turismo e dello spettacolo avrebbe chiesto di fatto la smobilitazione del gruppo cinematografico pubblico;

3) a quali considerazioni dell'« autonomia » dell'EAGC sia stata improntata la direttiva emanata dal Ministero delle partecipazioni statali, considerato che l'autonomia reale e sostanziale di un ente di tale natura, produttore di beni culturali, è condizione della sua efficienza e che al Ministero delle partecipazioni statali spettano poteri di vigilanza e di direttive generali, ma non di intervento sul merito delle specifiche questioni e soluzioni, salvo che in materia di legittimità;

4) a quali idee e direttrici di politica culturale, moderna e democratica, rispondano in particolare i seguenti punti della direttiva:

a) una visione dei cosiddetti « criteri di economicità » miopemente mercantile e meccanicamente astratta; e tale comunque da contrastare in pieno sia con la realtà del cinema, sia con i fini promozionali e precipuamente culturali assegnati al gruppo cinematografico pubblico;

b) una distinzione tra « cinema culturale » e « cinema politico » che, ove non sia ovvia, è incolta e priva di qualsiasi plausibile consistenza teorica; e che, se congiunta allo esorcismo contro i film che « contestino i principi costituzionali », ugualmente contenuto nella direttiva ministeriale, divenuta minacciosa ed assume precise e non tollerabili connotazioni censorie;

c) un divieto, più o meno chiaro, al consiglio di amministrazione a delegare all'esecutivo dell'ente parte dei propri poteri, si come statutariamente è possibile e come di norma avviene in analoghi enti e società a partecipazione statale; divieto che ratifica una perenne conduzione assembleare dell'ente e del suo pletorico consiglio, tale da portarlo dalla già grave stasi attuale alla paralisi totale e definitiva;

d) la prescrizione di una « precisa esigenza » secondo la quale il parere definitivo sui progetti di film — apparentemente soltanto per questioni economico-finanziarie, ma sostanzialmente per questioni di contenuto e di sostanza — dovrebbe essere espresso dal consiglio di amministrazione, collegiale e sulla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1972

definitiva sceneggiatura a poca distanza dall'inizio delle riprese. Indicazione dietro la quale vi è, sia la singolare idea di giungere a ferree « sceneggiature di Stato », sia una visione dei film come prodotti di una catena di montaggio i cui tempi possono essere ritardati a piacimento. Idee che contrastano da un lato con la libertà del cinema e dall'altro con le modalità obiettive della produzione cinematografica. Tanto che, se applicata, porterebbe il gruppo cinematografico pubblico

alla totale inattività ed allo sperpero, quindi, dei fondi ad esso assegnati.

L'interrogante esprime il dubbio fondato che — a tacere di altre ipotesi — dietro questo insieme di fatti, di indicazioni precettive e di prescrizioni imperative, vi siano soltanto la decisione di snaturare i fini che il legislatore ha assegnato all'Ente gestione cinema, ed in prospettiva la volontà di procedere allo smantellamento del gruppo cinematografico pubblico. (4-01980)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici per conoscere se siano al corrente della mancanza di qualsiasi valida e legale segnaletica relativamente all'autostrada Ostia-Roma, per lavori in corso, e quindi del gravissimo pregiudizio per gli utenti della strada medesima.

(3-00424)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere a quali criteri di politica scolastica sono ispirati:

a) i provvedimenti di trasferimento e di sospensione che hanno colpito numerosi insegnanti con motivazioni che sono chiara espressione di discriminazione culturale e politica;

b) i provvedimenti di abbassamento di qualifica a cui un numero ancor maggiore di insegnanti è stato sottoposto, senza che né elementi soggettivi né elementi oggettivi fossero intervenuti a giustificare o anche soltanto a far prevedere tali abbassamenti;

c) le reiterate prese di posizione nelle circolari di provveditori agli studi, di sovrintendenti regionali e dell'amministrazione della pubblica istruzione, tendenti a colpire e a reprimere quella che, da parte di ambienti ben determinati, viene chiamata la "politizzazione" dell'attività didattica e dei docenti e con cui si tende in realtà a colpire in modo unilaterale e aprioristico orientamenti e convinzioni non gradite.

« Ad avviso degli interroganti, il numero di questi episodi e la loro diffusione su tutto il territorio nazionale, configurano una direttiva ed un tentativo autoritari volti espressamente a colpire esperimenti avviati con il proposito di attenuare, nei limiti certo delle possibilità individuali, le conseguenze della crisi della scuola e del disorientamento derivante dalla incapacità del Governo di realizzare una politica di rinnovamento.

« Più in generale, gli interroganti non possono tacere la preoccupazione per un ritorno di un orientamento retrivo e tradizionalista, che si configura come un vero e proprio attacco alla libertà non solo d'insegnamento ma persino di personali convinzioni; attacco tanto

più grave perché in esplicita contraddizione con il dibattito in atto tra le forze politiche sullo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante della scuola.

(3-00425) « NAPOLITANO, CHIARANTE, RAICICH, GIANNANTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere quali provvedimenti ritiene di dovere adottare per recepire, con ogni possibile sollecitudine, le recenti direttive comunitarie (accordi di Bruxelles del 24 marzo 1972) per quanto riguarda il settore della zootecnia.

« Per conoscere, altresì, quali provvedimenti s'intendono attuare per quella efficiente azione pubblica intesa a favorire lo sviluppo zootecnico, sottolineata anche dal Ministro in occasione della recente assemblea generale degli allevatori, e se tali provvedimenti prevedono anche la concessione di premi a favore della produzione di carni bovine ed ovine e la integrazione dei fondi per la esecuzione della bonifica sanitaria.

(3-00426)

« PERRONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste per conoscere le cause che hanno ritardato la emissione di un decreto che dichiara come zona colpita da calamità naturale, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 364 del 1970, la provincia di Cuneo e fissi le modalità per la presentazione delle domande per il risarcimento dei danni, a seguito di una alluvione avvenuta nel febbraio-marzo 1972. In effetti in quella data abbondanti nevicate seguite da piogge torrenziali hanno cagionato nella provincia di Cuneo, ed in particolare nell'Albese, e sulle Langhe, danni alluvionali per circa 3 miliardi consistenti in crolli di case, frane, smottamenti di terreno, lesionamento di fabbricati, perdita di raccolti e di colture, eccetera. A seguito dell'accaduto, tempestivamente gli uffici periferici del genio civile, dell'ispettorato dell'agricoltura e della prefettura hanno trasmesso al Governo centrale gli elenchi dei comuni danneggiati nonché l'importo di massima dei danni medesimi. Si fa notare che molti agricoltori hanno avuto la casa, il fienile, la stalla, distrutti o lesionati, con notifica da parte del sindaco di ordinanza di sgombero perché pericolanti e non possono ancora occuparle. Dare inizio ai lavori, a parte l'enorme sacrificio finanziario che solo pochi potrebbero soppor-

tare, vuol dire perdere ogni possibilità di beneficiare di provvidenza alcuna, perché appunto non esistendo il decreto non si può fare regolare domanda con relativo sopralluogo degli uffici competenti.

« È una situazione di enorme disagio e di ingiustizia che si protrae ormai da troppi mesi, mentre siamo già in autunno e le case lesionate, le frane, gli smottamenti sono una allarmante minaccia di ulteriori disastri, e la popolazione agricola colpita tende ad abbandonare l'azienda in cerca di occupazione in città.

(3-00427)

« LA MALFA GIORGIO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza del nuovo attentato dinamitardo compiuto la notte scorsa lungo la linea ferroviaria Sondrio-Milano, nelle vicinanze di Sassella, le cui conseguenze potevano essere gravissime per il treno passeggeri che doveva transitare sulla linea pochi minuti dopo l'esplosione, diretto a Milano.

« L'attentato è evidentemente ricollegabile ad altri due analoghi effettuati contro linee ferroviarie in provincia di Sondrio, il 22 agosto 1972 sulla stessa linea Sondrio-Milano — dove pure vi fu un gravissimo rischio di strage — ed il 6 settembre sulla linea Sondrio-Tirano.

« L'interpellante desidera sapere se il Ministro non ritenga di poter ricollegare questa incredibile serie di attentati in Valtellina alle attività terroristiche del gruppo di estrema destra denominato MAR, Movimento di azione rivoluzionaria, creato nel 1969 poco prima della strage di Milano, e tra le cui attività compiute insieme ad altri gruppi neofascisti, secondo le informazioni fornite dal settimanale *Tempo* rientrano una trasmissione televisiva "pirata", ricevuta in Valtellina nell'aprile 1970, e nel corso dello stesso mese, due attentati contro tralicci delle linee elettriche rivolti a bloccare l'afflusso di corrente verso Milano. Per questi ultimi attentati, sempre secondo il settimanale milanese, è in corso un processo istruito presso il tribunale di Lucca. È infine attraverso la stessa Valtellina che si svolgerebbe un attivo traffico di armi in arrivo dalla Svizzera, su cui sarebbero in corso indagini da parte della procura della Repubblica di Milano.

« L'interpellante chiede di conoscere la rispondenza al vero di questa serie di gravissime informazioni, ed in caso affermativo se il Ministro non ritenga di assumere immediati provvedimenti volti a porre fine a questa catena di attività criminali, la cui portata è tale da configurare un vero e proprio disegno complessivo di eversione, teso a colpire le istituzioni democratiche e repubblicane.

(2-00064)

« MANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere come egli ritenga di poter giustificare il protrarsi di una situazione di intollerabile arbitrio — determinata dai gravi provvedimenti adottati a più riprese dal responsabile del dicastero della pubblica istruzione — nella facoltà di architettura dell'università di Milano. In tale facoltà:

1) si prolunga ormai da 11 mesi una gestione straordinaria, e, in sostanza, una gestione commissariale, affidata al presidente del comitato tecnico, il quale agisce secondo criteri di assoluta discrezionalità;

2) si prolunga egualmente da 11 mesi la sospensione dall'ufficio "in via cautelare" di 8 docenti di ruolo, ai quali non è stato neppure garantito l'elementare diritto a un rapido verdetto della "corte di disciplina dei professori universitari", e ciò nonostante che in occasione di un ampio dibattito svoltosi il 2 marzo 1972 nel Consiglio regionale lombardo anche il gruppo della DC avesse votato un esplicito invito alla corte di disciplina "ad emettere sollecitamente il proprio giudizio";

3) si sono considerati — da parte del senato accademico del politecnico, ma a seguito dell'incontro avuto con il Ministro della pubblica istruzione nei giorni 13 e 14 luglio — "non validi" numerosi insegnamenti già svolti nel corso dell'anno accademico 1971-72 (solo di una parte di essi il presidente del comitato tecnico ha, nel successivo mese di settembre, dichiarato di aver accertato la validità), e si sono di fatto privati i rispettivi docenti delle loro funzioni, pur non essendo stato adottato nei loro confronti alcun provvedimento disciplinare (ma facendone pendere la minaccia).

« Gli interpellanti rilevano come debba considerarsi — indipendentemente dal giudizio di merito sulle sperimentazioni condotte nella facoltà di architettura di Milano — inammissibile e grave il ricorso, da parte delle autorità governative, a misure eccezionali sulla

base di inchieste i cui risultati non sono stati resi pubblici, di contestazioni generiche, di giudizi dati *a posteriori* e ispirati a criteri anacronistici. Tali metodi sono da giudicarsi tipici di una prassi antidemocratica, che — scartando la strada di un corretto confronto con gli interessati e di una costruttiva ricerca delle soluzioni nuove di cui è da lungo tempo riconosciuta la necessità nel campo della didattica universitaria — potrebbe in qualsiasi momento estendersi ad altre situazioni, a scopo di intimidazione e repressione nei confronti di forze e iniziative rinnovatrici.

« I sottoscritti chiedono di interpellare pertanto il Ministro della pubblica istruzione sulla necessità di un'immediata revoca delle misure adottate e del conseguente ripristino della normalità democratica nella vita della facoltà di architettura della università di Milano.

(2-00065) « NAPOLITANO, TORTORELLA ALDO,
CHIARANTE, GIANNANTONI, RAICICH,
MALAGUGINI, TODROS ».